R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA
B
392
NAPOLI

Digitized by Google

Vel B 392

VITA
DEL B. GAETANO TIENE
Fondatore della Religione de Chierici Regolari

SCRITTA
Dal P. D. Gio: Battista Castaldo della stessa Religione

OMNIA RECIPIT

Nec propter contemplationis studium operanda negocia: Nec propter operationis instantiã contemplanda postposuit. S. Greg. mor. VI. Capit. XVII.

OMNIA TRIBVIT

In Modona, Presso Giulian Cassiani M.D.C.XII. con licenza de Superiori.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

592.268

Digitized by Google

ORATIONE
DEDICATORIA
Alla Potentiſs.ma Regina del Cielo
MARIA
Humiliſſima Ancella, e Madre Vergine DELL'ALTISSIMO IDDIO.

AVOI Alma Regina, Madre del Re del Cielo Iddio Onnipotente, Creatore ineffabile, e Monarca inuitto dell'Vniuerſo; io voſtro abiettiſſimo ſeruo offeriſco, dono, dedico, e conſacro queſta breue, e ſemplice Narratione di quello, che co'l voſtro fauoreuole aiuto oprò nel corſo della ſua vita il noſtro Beato Padre Gaetano. Nè voglio, nè debbo io in ciò

altro fine propormi, che assolutamente la gloria del vostro amabilissimo figliuolo G I E S V, e l'vtile, che da questa lettione potranno cauare l'anime diuote: assicurandomi, che sì come à me cagiona rossore e confusione, così all'anime già infocate nel Diuino amore sarà nutrimento dell' acquistato fuoco, & accrescimento di nuoua fiamma, e di nuouo feruore. Aspirate propitia a' miei voti: Riceuete benigna il picciol dono di picciol seruo, che quanto maggior' esser conosco la bassezza mia, tanto più mi prometto della grandezza vostra; che humilissima non isdegnate di fauorire gli humili & indegni: e per la vostra somma humiltà condescenderete à prendere sotto la vostra protettione quest'humile offerta, che con humile stile composta, con humilissimo affetto da me vi si presenta. Del qual dono altra mercè dalla Clemenza Vostra non chieggo, se non che vera humiltà, e vero conoscimento di me stesso mi doniate, per così potere io vilissimo peccatore piacere al vostro dolcissimo Figliuolo, mio Signore: Al quale insieme col Padre, e con lo Spiritosanto sia honore, e gloria nel secolo de' secoli.

Amen.

D. GIO:

D. GIO: ANTONIO ANGRISANO
PREPOSITO GENERALE
de' Chierici Regolari.

Concediamo licenza per quanto s'aspetta à Noi, che si possa dare alle stampe il libro della Vita del B. Gaetano Tiene, uno de' quattro Padri nostri Fondatori, composto dal P. D. Gio: Battista Castaldo Teologo della nostra Religione; visto, & approuato da Noi stessi, & da molti altri Padri Teologi nostri, perche speriamo sia per apportare molto giouamento spirituale alle persone religiose, & secolari, che lo leggeranno: Compiacendoci molto, che la Santità di questo nostro Primo Institutore, sì come è fra di Noi assai nota, così si renda palese per mezzo delle stampe à gli altri, à maggior gloria di Nostro Signor Iddio, che sia sempre lodato, & benedetto. In Roma nel nostro Monastero di S. Siluestro in Monte Cauallo, li 6. di Nouembre 1611.

D. Gio: Ant. Prepositio Generale
de' Chierici Regolari.

D. Gio: Battista d'Aprile Secr.

Approuatione del M. Reuerendo Padre Inquisitore.

HAVENDO Noi con attenta diligenza veduto, e letto questo libro, sì come dalle heroiche virtù, & sante attioni in quello narrate, habbiamo con ammiratione conosciuta, e con diuotione riuerita la santità del B. Gaetano Tiene fondatore della Religione de' Chierici Regolari, la cui vita in esso compendiosamente è descritta, così dal modo con cui tal libro è composto, il quale, oltre l'esser pietoso per il soggetto, porta seco purità nello stile, vaghezza nell'ordine, copia nella sentenza, diletto nella varietà, & autentichezza nella narratione di quanto esprime; ma sopra tutto è abbellito di diuoti affetti, & d'affettuosa diuotione, ci si è ragioneuolmente manifestata non solo la eruditione del R.P. Compositore, ma il suo buon zelo, & pio affetto di giouare con la lettura d'esso al profitto spirituale dell'anime. Et pertanto conoscendo, che à chiunque attentamente lo leggerà sia per douer' apportare giouèuole frutto di eccitamento nell'esercitio delle virtù Christiane, & nell' imitatione d'vn tanto perfetto, & Beato Padre, e Patriarca, nella cui vita scorgesi quasi vn modello, e ritratto del modo, che tener deue chiunque dal secolo dilungandosi professa voler esser vero seruo di Giesù Christo Nostro Signore, l habbiamo giudicato degno d'esser posto alle stampe, come in effetto ne concediamo la licenza.

Ita est F. Michael Angelus Lerrius Forliuien.
Inquisitor Generalis Mutinæ.

PELLEGRINO BERTACCHI

Per la Iddio gratia, e della Santa Sede Apostolica VESCOVO DI MODONA.

NON pur ci contentiamo, che si dia in luce la Vita del B. Gaetano, ma terremo obbligo perpetuo al P. D. Gio: Battista Castaldo de' Chierici Regolari, che con tanta pietà, e zelo l'ha composta, & con farla stampare in Modona ha honorato non che lo Stampator Episcopale, ma tutta la Città, e Noi stessi; poiche oltre al benefitio vniuersale, che da sì viuo, e raro esempio può risultare ad ogni stato di persone attissimo per staccare i cuori dalle caduche, & apparenti bellezze della ter-

ra, & riuoltargli alla conſideratione de' veri beni del Cielo, ci gioua ſperare, che'l Clero, di cui il buon ſeruo di Dio fù accuratiſſimo Riformatore, e di cui dobbiamo ancor Noi hauer principaliſſima cura, ſia per cauarne profitto particolare, eccitandoſi con gli ſtimoli dell'altrui ſantità al diſiderio di quella perfettione, alla quale dee continuamente aſpirare: Così Sua Diuina Maeſtà ce ne conceda gratia. In quorum fidem, &c.

Dat. Mutinæ ex noſtro Epiſcopali Palatio
Die iij. Aprilis 1612.

Pereg. Epus Mutineñ.

LET-

LETTERA

Dell'Ill.mo & R.mo Principe SIG. D. ALESSANDRO CARDINAL D'ESTE

Al Molto Reuer. Padre D. Gio: Battista Castaldo Chierico Regolare.

NIVNO è più atto a dar vita di gloria con lo spirito della penna al merito della virtù, di chi virtuosamente viuendo, si dimostra perfetto conoscitore del soggetto stesso, che tratta: Non poteuano per questo rispetto le marauigliose attioni del B. Gaetano esser descritte da persona del mondo meglio, che da V.R. la quale per essempio di Christiana pietà, & per particolar talento di religiosa eloquenza è vno de' primi lumi della Congregatione instituita santamente da lui. Resta, che questa glorioſa memoria de' meriti di tanto Huomo, il quale senza dubbio fù vn nuouo Apostolo, & vn'Angelo mandato da

Dio, per riformare i costumi, & imprimere non nella fronte, ma nel cuore de' fedeli l'impresa della Croce, con la mortificatione, & essempio della vita, si comunichi liberalmente con tutti, & dee farlo V. R. con ogni prontezza di volontà, contentandosi di rinuntiare in questo caso all'humiltà del senso, col quale giudica le cose sue, per non s'opporre al benefitio publico, che senza dubbio sarà grandissimo. Io certo per la diuotione, che ho al Beato, in cui ammiro le virtù in somma perfettione, & i miracoli, che lo rendono assai riguardeuole, come ho veduto nella sua vita scritta da lei, per la singular' affettione, che porto a tutto cotesto honoratissimo Ordine, & per la molta stima, che fò del valore di V. R. ve la essorto più efficacemente, che posso. Et con raccomandarmi alle affettuose sue orationi, le prego da Dio benedetto ogni contentezza.

Di Modona a' 20. di Febraro 1612.

IN LODE DEL B. GAETANO TIENE
Fondatore della Religione de' RR. PP. Chierici Regolari

Il Sig. Gio: Battiſta Strozzi.

DA Quel ſoura le ſtelle eccelſo tempio,
Il Rè ch'in pace eterna ſi riposa
Vide nel rimirar l'vnica Sposa,
Che'l temerario la ſcherniua, e l'empio;

A lei chi minacciaua acerbo ſcempio,
E chi ſeguirla per viltà non osa:
Quand'ecco la possente man pietosa
De' buon seguaci suoi formò l'esempio.

Quattro Guerrieri eleſſe à voi per guida,
E'l nobil GAETAN s'armò'l primiero,
E fasto, e pompa à guerra, à morte sfida;

Prende di pouertà l'humil sentiero,
E'n cella angusta posseder confida
L'ample ricchezze del superno impero.

Del Sig. Gio: Vincenzo Imperiale.

CHE, *mosso d'alte gioie à veri acquisti,*
Cangiasti il ricco in povero ricetto;
E d'humil chiostro in solitario tetto,
Quasi stelle in bel Ciel mill'alme vnisti;

Che d'angelico pan spesso fornisti
In vn di cibo il cor, di core il petto;
E desto in te tuo destatore affetto
Fù sempre e premio à buoni, e pena à tristi;

Che s'oprasti per Dio, Dio per te oprato
Hor'hà in prò de l'infermo, hor de lo stolto,
S'hor senso à l'vno, hor senno à l'altro hai dato;

Gran TIENE io direi, se il tuo beato
Raggio non fosse in questo globo accolto,
Fatto dal lume tuo sole animato.

Del

Del Medesimo.

MENTRE dal lume tuo via più ſerene
Tien le ſue luci in Ciel di Gloria il velo,
Da te allumato anco la terra un Cielo
Glorioſo TIENE in gloria tiene:

Che di chioſtri ſacrati in auree vene
Mille ha vnite per te ſtelle di zelo,
Che ſon del ſol diuino al caldo telo
D'ardor non vote, e di ſplendor ripiene:

Stelle, che humil Regine in alto Regno,
D'Angelica armonia rendono adorno
Chi d'eſſer moſſo da i lor moti è degno:

Stelle, innanzi a' cui raggi atro ſoggiorno
Non fan notte d'inuidia, horror di sdegno,
Ma per cui s'apre à l'altrui notte il giorno.

Tauola de' Capitoli dell'Opera.

EPistola al diuoto Lettore.
Naſcita nobile, e progreſſi ſpirituali nel ſecolo. Cap. Primo. fac. 1.
Profitti maggiori, e zelo ardente delle anime. Cap. II. fac. 11.
A tempo opportuno porge ſoccorſo à S. Chieſa, con inſtituire la prima Religione di Chierici. Cap. III. fac. 20.
Proua in sè, e ne' ſeguaci ſuoi effetti ſtraordinarij della Prouidenza Diuina. Cap. IIII. fac. 33.
Amor de' Poueri, e della Pouertà. Cap. V. fac. 50.
Aſprezza di vita, & odio di sè ſteſſo. Cap. VI. f. 59.
Mortificatione, e Virtù interne. Cap. VII. fac. 66.
Oratione, e Diuotione, e Gratie ottenute per mezzo loro. Cap. VIII. fac. 80.
Vltima infirmità, e ſanta morte. Cap. IX. fac. 95.

AL DIVOTO LETTORE.

QUELLA ſublime virtù, che tanto più s'inalza al Cielo, quanto più profonda ſotto terra le radici, e le naſconde; sì come fece, che del Redentor noſtro non ſi ſiano riſapute, nè ſcritte le nobiliſſime e ſantiſſime attioni operate da lui dal duodecimo inſino quaſi al trenteſimo anno dell'età ſua; così è ſtata cagione, che del ſuo ſeruo, e noſtro B. Padre ſolo pochiſſime coſe ſiano peruenute alla notitia noſtra; ſotanta è la forza della Santa Humiltà, che per meglio campeggiare, qual luna in fra le ſtelle, occulta l'altre virtù, quando ſcopre ſe ſteſſa. Non hà dubbio, ch'il B. Gaetano, di cui imprendo à deſcriuere la vita, tanto operaſſe, che ſe l'attioni ſue foſſero ſtate a gli occhi degli huomini, sì come furono à quelli di Dio eſpoſte, molto maggiore ſarebbe la mia fatica nello ſcriuere, e più abbondante aſſai l'altrui ſpiritual conſolatione nel leggere. Ma egli, vero diſcepolo di quel Diuino Maeſtro, che atteſe ſempre ad inſegnar con opere, e con parole l'humiltà del cuore; e che nell'operare non ſapeſſe la ſiniſtra quello, che ſi faceſſe la deſtra mano; e che ogn'vno ſi ſtudiaſſe à ſuo eſſempio di cercare non la propria, ma la gloria del Celeſte Padre; e che niſſu-

no ſi curaſſe di piacere a gli huomini, per non diſpiacere à Dio; e ſomiglianti altre dottrine hauendo dal Crocifiſſo appreſe; il ſuo ſtudio maggiore, e la principal ſua cura fù di renderſi qual Gige inuiſibile a gli huomini per mezzo di queſta pretioſiſſima gemma dell'Humiltà. Sì che, ſe pure alcuna coſa s'è di lui riſaputa, ringratiamone Iddio, che tant'abbondanza delle ſue gratie gli conceſſe, che forza fù, che di tanta luce, benche ſotto del moggio poſta qualche raggio per le feſſure à noi ne peruenisſe: e che di tanto fuoco, benche ſotto delle ceneri celato, à noi alcun calore s'eſtendeſſe: e che di cotanta acqua, benche ſotterra, le foſſe dato con violenza il corſo, à noi qualche ſtillo, e qualche riuoletto deriuaſſe. Et anche ne ſaremmo aſſai più ricchi, ſe quell'humiltà, che in ſe medeſimo tanto amò, non l'haueſſe anche a gli altri della ſua Religione, come buon Fondatore, compartita, perche, ſe bene queſto ſeruo di Dio ſparſe per tutte le Città dou'egli viſſe, & in particolare per Napoli, doue anche morì, ſuauiſſimo odore della ſua ſanta vita, tuttauia de ſuoi contemporanei niſſuno vi fù, che à bello ſtudio notaſſe in carta quello, che di più ſegnalato dal detto Padre giornalmente vſciua; percioche attendeuano più toſto ad imitare, che à ſcriuere quello, che in lui vedeuano: adempiendo quel detto di S. Maſſimo Veſcouo, Virtutum eius gratia non ſermonibus exponenda eſt, ſed operibus comprobanda: *Il che ſarebbe ſtato anche à me à cuore, ſe abbattendomi vna volta à leggere con più attentione del ſolito la Vita del Seraſico S. Franceſco*

ſcritta

ſcritta da S. Bonauentura; non haueſſi nel proemio di quella oſſeruato il motiuo, ch'induſſe queſto Santo à raccorre inſieme la vita del Fondatore della ſua Religione, che fu (dic'egli) perche non ſi ſmarriſſero, e non periſſero affatto quelle reliquie, e fragmenti delle parole, virtù, & attioni di lui, che dal tempo, e da vna certa traſcuraggine d'altri, erano rimaſi come diſperſi, e quaſi abbandonati. Il che poſe à me vn pungentiſſimo ſtimolo alla coſcienza, dubitando, che'l ſimile non foſſe per ſuccedere di queſt'altro Fondatore di Religione. Per lo che ſeguendo l'eſſempio de' grati figliuoli verſo loro Padri (qual fù il detto Bonauentura uerſo Franceſco, e'l Magno Gregorio verſo il ſuo Benedetto) mi ſon poſto à raccorre in vno, con la maggior diligenza, c'ho potuto, quel tanto, che ſi sà del B. Gaetano; il che ſerua ſino à tanto, che miglior penna più felicemente ſpieghi il corſo della ſua Santa Vita. E ſe bene quaſi la ſteſſa fatica ha preſo à fare il noſtro P. D. Antonio Caracciolo nelle vite, c'ha deſcritte de' quattro primi Padri di queſta Religione, tuttauia per hauer'egli ſcritto in graue, e compendioſo ſtile latino, ſeguendo vn continuato filo d'Hiſtoria, e adducendo ſempre veraci teſtimoni del ſuo racconto; non crederò di douer eſſer'io degno di biaſimo, ſe ad eſempio di S. Bonauentura, tenendo altr'ordine, haurò più mira à notare, con quella ſincerità, con la quale deſidero, che creduto mi ſia, le circoſtanze eſprimenti la ſantità del Beato di cui ſi ſcriue, che quelle, ch'additano la diligenza di chi ſcriue; e farò sì col mio dire baſſo, volgare, e ſemplice, che anche le ſemplici, volgari, e baſſe perſo-

ne

ne possano godere dell'essempio viuo di questo grand'huomo; poiche, s'egli è vero, come creder dobbiamo esser verissimo, quello, che dice S. Agostino, che sì come Iddio s'esibisce in Cielo à' Beati qual volontario specchio, così fà parte in terra a' Viatori d'vn'altro specchio, ch'è l'essempio de Santi, si conoscerà, che non si deuono priuar le persone semplici della cognitione e visione di questo specchio, sì come in Cielo sono ammesse à quel sublime, increato e Diuino. Mi resta dunque solo à scusarmi col Deuoto Lettore, se credendosi egli, ch'io l'habbia da condurre con questa lettione in vn vago, & abbondante giardino, qual nè' pensieri, nelle parole, e nell'opre de Santi, quasi fiori, fronde, e frutte suol ritrouarsi; vedrà in uece essergli chiusa la porta dall'humiltà di questo seruo di Dio; al quale parue, che si conueniſſe quel detto Hortus conclusus, Fons signatus. *Ma che? goda intanto di quelle cime, che sporgono in fuora, e vada con la sua imaginatione penetrando quello, che dentro si riserra; e auuerrà forse, che questo poco, che se gli fà palese, gli paia un delitioſiſſimo paradiso, secondo quello, che segue,* Emissiones tuæ Paradisus. *Rimira dunque pio Lettore ciò che ti propongo à gloria di Dio, & à consolatione tua: eccita con questo viuo essempio il tuo cuore à Diuotione: attendi alla di lui imitatione: prega taluolta per me misero peccatore; e attendi ad auanzarti sempre più nella Diuina gratia.*

VITA

Biblioteca Nazionale V. E. III. NAPOLI

SIC VIVITVR
BEATVS CAIETANVS THIENÆVS FVNDATOR RELIGIONIS CLERICORVM REGVLARIVM
PLACARE DOMINE

VITA
DEL B. GAETANO
TIENE
FONDATORE DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI.

Nascita Nobile, e Progressi Spirituali nel secolo.

CAPITOLO PRIMO.

NACQVE il B. Gaetano in Vicenza Città del Dominio Veneto, circa gli anni del Signore 1485. suo Padre fù il Conte Gasparo Tiene, e sua Madre si chiamò Maria Porto; famiglie ambedue antichissime, e delle prime in detta Città. Nel Battesimo, che fù solennemente celebrato nel Duomo, vollero, che questo lor figliuolo si chiamasse GAETANO per rinouar' in lui la memoria di quel famoso Gaetano patruo magno di questo, che commentò

quasi tutti i libri di filosofia naturale d'Aristotele; nè solo della Filosofia, ma etiamdio della Sacra Teologia fù ornatissimo; nomato così Gaetano da Gaeta fortezza, e Città nel Regno di Napoli, oue nacque, mentre suo Auo Giouanni Hettore detto per sopra nome Il Toro, seguiua con fedeltà, e con supremo carico, com'haueua fatto con Carlo III. Rè di Napoli, le parti del figliuolo pupillo Ladislao, e della Regina Vedoua Margherita, ritiratasi per le reuolutioni del Regno in quella fortezza, come in Città fedelissima, e perciò ancora dal detto Giouanni molto amata.

Ma questo nostro Gaetano, sì come fù eletto da Dio per interprete di più alta e salutifera filosofia, che consiste nella imitatione del Crocifisso, e fù eminente non solo nelle scienze, ma nell'amor di Dio; così può dirsi, che maggiore splendor' arrecasse egli alla sua famiglia, di quello, che riceuuto n'habbia da essa, tutto che non le manchi chiarezza veruna, sì d'antichità, ch'alcuni vogliono, che d'Atene discendendo, di Tiene per corrotto vocabolo si dica; sì per valore nell'armi, per lo quale il Padre, il Zio, e l'Auo di lui furono Condottieri d'huomini d'arme della Republica di Venetia, & altri di questa Famiglia riuscirono Cauallieri, Generali d'eserciti, Vicerè di Napoli, Gouernatori

uernatori di Milano, Tutori di Principi; sì molto più per lettere, per le quali non vi mancaron Consiglieri di Rè, Auditori di Rota, e della Camera, Nuntij Apostolici, Cardinali; & chi finalmente fù adoprato già da' maggiori Principi ne' maggiori negotij del mondo; chi nelle stampe de suoi stessi libri viue tuttauia glorioso; sì come dall'Albero, che distinto, & ordinato si conserua da questi Signori Tieni, e dall'Historie può raccorre chi ammira in vn'huomo di Dio queste cose humane. Noi in tanto seguiremo à dire di quella nobiltà, della quale S. Ambrosio disse nel libro de Noe, & Arca, al cap. 4. *Probati viri genus virtutis prosapia est, quia sicut hominum genus homines, ita animarum genus virtutes sunt: etenim familiæ hominum splendore generis nobilitantur, animarum autem clarificatur gratia splendore virtutis.* Onde si vedrà, ch'egli non solamente ha dato nuouo e più chiaro splendore alla sua famiglia, nobilitandola con titolo di Santità, e di Fondatore di Religione; ma è stata vna stella risplendente, & vna nuoua luce, c'ha illuminato le tenebre del mondo, & come disse l'Ecclesiastico al quinto, *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei;* col dare vna regola di riforma al Clero. Per ciò fin nell'habito secolare, e nel progresso di

ſua vita, prima che fondaſſe la Religione, fù di grauiſſime maniere, e di ſantiſſimi coſtumi: perche hauendo alla dottrina delle leggi Ciuili, e Canoniche (alle quali atteſe nella ſua giouentù, e ne riceuè il grado di Dottore) congiunto vn'ardore di pietà grande, fanno fede di lui publiche & autentiche ſcritture, che fino da quei tempi, quand'era quaſi eſtinta la deuotione nel mondo, e corrott'i coſtumi, egli era (per vſar le proprie parole) *Deuotiſſimo*, *Spiritualiſſimo*, *Santiſſimo*. Che per ciò fuggendo la compagnia de cattiui, il ſuo conuerſare era con perſone da bene: del che viueua tanto deſideroſo, che ritrouandos'in quel tempo in Vicenza vn'Oratorio, doue ſi attendeua con feruore, e con eſſercitij ſpirituali à ſeruire al Signore, ſe ben vi conueniuano perſone di baſſa conditione, e poueri artegiani, volle ad ogni modo eſſere anch'eſſo poſto nel numero di quelli; i quali riconoſceua per ſuoi fratelli, & heredi del Cielo: anzi ſtimaua gloria grande l'abbaſſarſi à praticare e conuerſare con perſone così humili quanto al ſecolo, ma grandi quanto à Dio, il quale diſprezza i ſuperbi, & eſſalta gli humili. Ora con queſti conueniua eſſercitandoſi nelle ſante operationi; nelle quali auanzaua tanto gli altri, ch'egl'incominciò à dar'odore e fama à detta Compagnia;

ch'è

ch'è andata poi ſempre più creſcendo, col Diuino aiuto, nel ſuo ſanto feruore. Egli procurò dal Sommo Pontefice, che fuſſe arricchita de' Priuilegi, Indulgenze, e Gratie c'hora godono: egli la vnì ad vn'Hoſpitale, doue cominciò à radunare i poueri: & egli ſteſſo ogni giorno ſeruiua loro con le ſue mani, e volontieri ſpendeua del ſuo per ſoccorrere a' lor biſogni, procurando però in tal maniera la ſalute corporale, che molto più attendeua alla ſpirituale: perche gl'induceua alla patienza con le ſue infocate parole, e poneua loro in odio l'infirmità dell'anima con l'occaſione di quella del corpo, non altrimenti, che coſtumaſſe il noſtro Redentore col paralitico della piſcina, con l'hidropico, e con altri. Nel che ſentiua tanto guſto, e ritrouaua tanto contento, che le ſue delitie & ricreationi erano l'andare inuentando nuoue maniere come poteſſe impiegarſi in loro ſeruigio: e quando altri attendeuano à prender cibo, e à dar ripoſo all'affaticato corpo, egli ſi trouaua prontiſſimo à nuoue fatiche. Mà perche deſideraua il ſeruo di Dio di fuggir l'inſidie del nimico, che ſi trasfigura bene ſpeſſo in Angelo di luce, e di camminar per la ſtrada, che più ſicuramente conduce alla perfettione; ch'è il ſottoporſi ad vna vera, & humile vbbidienza d'vn Padre

dre ſpirituale (quello ch'Iddio volle da S. Paolo nel principio della ſua conuerſione, sì come habbiamo negli Atti degli Apoſtoli al nono, che per tal'effetto gli mandò Anania) e per far tutte l'attioni ſue in vnione di quella vbbidienza alla quale Chriſto Signor noſtro ſi ſoggettò, ſin'alla morte della Croce; ſi riſoluette per ciò di prender per ſua guida in queſto affare vn Padre dell'Ordine di San Domenico; il quale, credeſi per inſtinto Diuino, volendo far proua di lui, e far paleſe al mondo con quanto alto, e ſicuro fondamento di vita ſpirituale camminaſſe queſt'huomo deſideroſo di perfettione; gli ordinò, che ſi diſtoglieſſe dall' opera incominciata, nel tempo, che maggiormente co' ſuoi copioſi fiori daua ſegno degli abbondanti frutti, ch'in breue haueua da partorire; e che laſciando Vicenza giſſe à Venetia, doue non gli ſarebbe mancato largo, e più faticoſo campo da coltiuare. Nel che volendo Noſtro Signore premiare il ſuo ſeruo con duplicata corona, diedegli occaſione di duplicato merito, permettendo, ch'oltre alla difficoltà dell'vbbidienza, alla quale era mandato, haueſſe à ſuperarne vn'altra, che nel partir ſentiua, naſcendogli vn graue ſentimento di cordoglio, per dubbio, che nell'aſſenza ſua doueſſero patire tanti poueri, a' quali egli por-

portaua sì grande affetto, che anteponendolo all' amor' della Patria, e de Parenti, non sentì quel dispiacere di douer lasciar questi, che sentì dell' hauere à staccarsi da quelli; perche considerava, che restauano come orfani priui della loro speranza maggiore in terra. Con tutto ciò, confidato nella prouidenza di Dio, come figliuolo d'vbbidienza, e prontissimo à fare l'altrui volontà, incontanente esseguì quanto gli fù imposto. Nel che, per dimostrare, che niuna radice lasciaua d'affetto, ò di desiderio di ritornare, ma se ne spogliaua affatto, riseccando ogni attacco per amor di Dio, condusse seco le sue robbe, e suppellettili di casa, e si trasferì à Venetia. Quiui non si potrebbe dire il frutto grande, che fece: perche essendo conosciuto in quella Serenissima Città, Metropoli di quel Dominio, per quell'huomo illustre, ch'egli era, quanto al nascimento, & à molt'altre sue conditioni, vedeuano tuttauia, che nulla stimando la sua nobiltà, ma fatto volontariamente abbietto per amor' di quel Signore, che per amor' dell'huomo si abbassò sotto tutte le creature; non attendeua ad altro, che ad auuilire se stesso, à macerationi, & à continue, e feruenti orationi; impiegandosi tutto nella riforma d'vn nuouo Hospitale, ch'al presente si

chiama

chiama degl'Incurabili. Del che ſtupiua chiunque il vedeua, rendendo gratie à Dio, che gli haueſſe prouiſti d'vn sì raro eſſempio di carità, & humiltà inſieme, dimoſtrato da queſt'huomo di Dio nel ſeruitio di quegl'infermi. Per lo che concepirono vniuerſalmente tanto gran feruore, che ad eſſempio ſuo molti Gentil'huomini, e Gentildonne s'infiammarono talmente, che quell'opra oltramodo crebbe; e per vſar le parole ſteſſe di chi tenne regiſtro di così ſegnalata attione; § *Tal fuoco non ſi è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti Gentil'huomini, e Gentuldonne, & in altri, ad honor di Dio, che credo ſia ſtata cauſa di placar l'ira di Dio* § le quali vltime parole degniſſime ſono di conſideratione, perche accennano quei calamitoſi tempi, ne' quali fù quaſi tutta Europa da grauiſſime guerre afflitta; all'hora, cioè, quando preſa l'Iſola di Rodi, e parte vccíſi, parte cacciati li Caualieri Geroſolimitani, pareua, che la rabbia de Turchi contro Candia, e Cipri foſſe per auuentarſi: e mentre che l'Italia era dall'armi de Franceſi, Spagnuoli, e Tedeſchi infeſtata, fù nondimeno Iddio a' Venetiani tanto propitio, che e'l Turco da Rodi voltò l'armi contro l'Vngheria, e gli altri Principi d'Italia ridotti ad eſtremo pericolo, li Venetiani non ſolo illeſi da tante ſtragi

dell'

dell'Europa, e ſalui ſi conſeruarono, ma etiamdio le Caſtella, e le Città in Italia prima da loro perdute, con ſomma felicità ricuperarono. Il che ſe bene viene da altri al valore de Capitani loro Colonna, e Liuiano attribuito, nondimeno non ſolo con pietà, ma con verità anco maggiore la recitata Hiſtoria dell'Oratorio Vicentino lo riconoſce dall'opere pie, e dalle continue, e ſolenni orationi, che il noſtro Gaetano inſtituì, che ſi faceſſero nella Città di Venetia in quei pericoloſi e trauagliati tempi. Nè per queſto, che tanto frutto ſi faceſſe per opera ſua, gli fù difficile l'impiegarſi in altro, ſecondo, che gli veniua ordinato; ma ſenza repugnanza veruna, anzi con ſommo diletto, come diremo hor' hora, ſi traſferì da Venetia à Roma, quando gli fù dal ſuo Padre ſpirituale ſignificato. Nel che ſi vede, che in tutto ciò; ch'operaua queſto ſant'huomo non cercaua ſe ſteſſo, ma Dio, à cui puramente ſi compiaceua ſeruire, con quel motiuo, col quale venne in terra il ſuo benedetto Figliuolo, il quale diceua in ſan Giouanni al terzo, *Deſcendi de Cælo non vt faciam voluntatem meam; ſed eius qui miſit me Patris*. Quello, che douriano fare tutte le perſone, che bramano profittare nella vita ſpirituale.

PROFITTI MAGGIORI, E ZELO *ardente dell'anime.*

Capitolo Secondo.

VEDENDO il gran frutto, che con le ſue infocate eſſortationi, e molto più co' viui eſſempi raccoglieua ogni giorno maggiormente nella Città di Venetia il noſtro Beato Padre; ſi riſolſe il il ſuo Padre ſpirituale far nuoua proua della ſua vbbidienza, & annegatione di ſe medeſimo, ordinandogli, che ſi douеſſe trasferire in Roma, promettendoſi, ſenz'ingannarſi punto, più abbondante, e ricca raccolta dal ſeminare queſta celeſte ſemenza nel campo fertile di quella Città capo del mondo, e ſedia della Religione Chriſtiana. Prontiſſimo ſi reſe all'hora in eſſeguire l'vbbi-

l'vbbidienza impoſtali, e come quegli, che laſciaua Dio per Dio, niſſun motiuo fè nel ſuo cuore, ne tenerezza veruna li cagionò l'abbandonare il ricco, e copioſo frutto preſente, non penſando in altro, che à piacere à Dio noſtro Signore in quel modo, che il ſuo Padre ſpirituale gli moſtraua, quale ſi rappreſentaua appunto come foſſe la ſteſſa perſona di Chriſto, e con quella prontezza, & humil ſoggettione l'aſcoltaua, come fatto haurebbe ſe Chriſto ſteſſo parlato gli haueſſe, ricordeuole del detto del Signore, *Qui vos audit me audit*. Viddeſi in queſto fatto quanto giornalmente andaſſe maggiormente profittando, e creſcendo nelle virtù. Che, ſe quando partì di Vicenza mandato à Venetia, ſentì qualche tenerezza in laſciare l'opera dell'Hoſpitale, & il ſeruitio degl'infermi; in queſta ſeconda vbbidienza ſi ritrouò affatto libero da ſimil ſentimento. Così giunto in Roma, conforme à quello, che profeſſaua, ſi diede à frequentare vn famoſiſſimo Oratorio, che all'hora fioriua in quella Città, & che haueua corriſpondenza, & in certo modo daua regola ad altre Compagnie ſparſe per l'Italia, & in particolare alla già detta di Vicenza, e ſi chiamaua la Compagnia del Diuino Amore, oue ſi congregauano perſone

eminentiſſime di ſpirito, le quali fino dal tempo di Leone Decimo, quaſi per vn'antidoto dell' hereſie Luterane la frequentarono, inſieme col Beato Gaetano all'hora giouane. Queſto dunque era il trattenimento di lui dopo che giunſe in Roma, nulla penſando più alla Corte, come altra volta fatto haueua, eſſendo ſtato a' ſeruigij della Santità di Papa Giulio Secondo, & conoſciuto per huomo di molto valore, à contemplatione di cui Sua Santità conferì beneficij, e gratie di momento a' ſuoi attinenti. Ma hormai ſi vedeua tutto dato al diſpregio di ſe ſteſſo, & al ſeruigio di Dio, procurando ancora con zelo grande la ſalute dell'anime, principalmente inducendole alla frequenza del Santiſſimo Sacramento dell'Altare in quei tempi aſſai raffreddata; talento particolare di lui, e che pareua, che à tal'effetto Noſtro Signor Iddio eletto l'haueſſe; come moſtra il frutto, che fece principalmente in Vicenza, oue in tempo, che quelli, che profeſſauano vita ſpirituale ſi comunicauano ſolamente quattro volte l'anno, egli, che ardeua di deſiderio, che foſſe frequentato queſto cibo di vita, prima li diſpoſe à prenderlo con riuerente affetto almeno vna volta il meſe: & parendogli ancor poco; benche chi haueſſe l'occhio alla con-

ditione di quei tempi lo giudicheria assai; li persuase, & ottenne, che si frequentasse ogni Domenica. Ma tanto in lui s'accese questo desiderio, che v'aggiunse le feste, che occorreuano fra la settimana, & anco i Venerdì, giorni dedicati alla Passione di Nostro Signore, quello, che ci si rappresenta in tal mistero dell'Euchariſtia. E così li comunicaua di propria mano, e con le sue dolci parole infocaua i lor cuori. Il somigliante dunque fece non solo in Venetia, ma anche in Roma, e poi in Napoli, in Verona, & in tutte quelle Città doue gli occorse d'habitare. Al che lo spingeua prima la deuotione, che famigliarissima gli fù verso tanto gran Sacramento: poi che non solo col cuore, ma col corpo ancora (quasi voto appeso, ò qual Dauidico passero) staua presso il sacro Altare per tutto quel tempo, che poteua leuare all'altre occupationi sue. Parimente à ciò l'induceua il desiderio, c'haueua d'imprimere con questo mezzo nelle menti de fedeli la memoria della sacra Passione, della quale era deuotissimo; e d'innalzargli à conoscere la grandezza infinita dell'amor di Dio, che seppe ritrouare questa nuoua, & amorosa inuentione. Ma sopra ogni altra cosa haueua mira in questa attione, che l'anime da' peccati restasse-

ro purgate, di virtù ſante riceueſſero accreſcimento, e d'ogni celeſte gratia abbondantemente ſi riempieſſero, come diſſe appunto il glorioſo San Tommaſo d'Aquino in quelle parole, *Nullum ſacramentum eſt iſto ſalubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & omnium chariſmatum abundantia impinguatur.* Queſto dunque beniſſimo intendendo il ſeruo di Dio, non ceſſaua giammai ò con l'eſſempio, ò con le parole, ò con le lettere ancora di promouere queſta frequenza con tanta gratia, e ſoauità, che non credo potrà apportar tedio niſſuno, anzi più toſto conſolatione, & eccitamento à ſimil deuotione il porre quì vn frammento d'vna ſua lettera ſcritta ad vna ſua Nipote in Vicenza per nome Liſabetta Tiene moglie del Caualier', e Conte Giouanni Porto. Dice adunque così, § *Egli ne ſi ha laſciato in cibo. O infelice Chriſtiano, che non conoſce queſto dono. Poſſiamo hauer Chriſto figliuolo di Maria Vergine, e non lo vogliamo? Guai à chi non cura di pigliarlo. Figliuola, quel bene, che per me vorrei, per te il bramo, ma accioche tu lo poſſa hauere, non v'è altro mezzo, che pregare ſpeſſo Maria Vergine, che ti viſiti col ſuo Figliuolo glorioſo. Et qualche uolta fatti audace in pregarla, che ti uoglia dare il ſuo figliuolo uero cibo dell'anima tua nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare.*

tare. Ella te lo darà uolentieri à fortificare te, e li frutti tuoi, in queſto uiaggio, & oſcuro boſco, doue ſi sà quanti nemici ne inſidiano ſempre: Ma ſe habbiamo tale aiuto, ſtanno da lontano, come la moſca dal fuoco; altrimente ne danno ſpeſſo qualche beuanda, che ne fa addormentare, e così ne conducono per la via dello inferno, che non ce ne auuediamo, e ſe pure ci uien detto, non lo crediamo, perche ſiamo affaturati con queſta beuanda diabolica, la quale non ſi può digerire ſe non mangiando quella carne del figliuolo di Maria Vergine, huomo e Dio, Chriſto GIESV. Ti priego adunque figliuola mia, che laui l'anima tua con la ſanta Confeſſione, e poi ti communichi una uolta per tua libera uolontà, ſenza neceſſità del parto uicino. Non pigliar GIESV Chriſto, figliuola mia, perche egli faccia à tuo modo, ma uoglio, che tu ti dij à lui, & ch'egli pigli te, acciò che eſſo tuo Dio, tuo Saluatore faccia in te, e di te quello, ch'egli uuole. Queſto uorrei, e te ne prego, & aſtringo quanto poſſo. § Sin quì ſono parole ſue; le quali benche per ſe ſole ſiano efficaciſſime à perſuadere l'intento, tuttauia poco dopo pur inculca l'iſteſſo, ſoggiungendo, § *Dopo, quando uerrai al parto, ti prego lo facci di nuouo, per donarti di nuouo à Chriſto, & alla ſua Madre, pregandoli, che ti facciano madre buona d'un figliuolo buono.* § E di nuouo raddoppia l'iſtanza, dimoſtrando quanto queſto negotio gli premeſſe,

meſſe, conchiudendo, § *ſe vuoi ch'io ſtia contento di te, fà quanto ti ho detto.* Con queſto mezzo dunque fece grandiſſimo frutto nell'anime; il quale, benche cagionaſſe più marauiglia mentre egli ſtaua ancor nel ſecolo, per vederſi quiui di rado vn tanto zelo, tuttauia non fù punto minore quello, che fece dopo, che ſi ritirò, come diremo, à vita più Apoſtolica nella Religione; sì come non furono minori le fatiche per ciò da lui in queſto ſtato ſofferte. La onde vn Gentil'huomo Napolitano perſona di molto ſpirito, e che haueua profittato aſſai ſotto la diſciplina di queſto Beato Padre, lo ſoleua chiamare Il Cacciatore dell'anima ſua; ſpiegando con queſta ſimilitudine la diligenza, l'amore, e le fatiche, che ſoſteneua per acquiſtare l'anime à Dio; ſimili à quelle, che'l Cacciatore ſoſtiene, per far preda d'vna fiera ſeluaggia, ò d'vn'vccello. Non v'era diligenza, ch'egli non adoperaſſe, per allacciar caramente l'anime cattiuelle nella rete delle efficaci ſue perſuaſioni. L'amore, che portaua a' peccatori li cagionò, come diremo, quell'eccelliuo dolore, che fù in gran parte cagione della ſua morte. E le fatiche erano e grandi, e continue, à beneficio de' popoli; la notte ſpendendo in vigilie, orationi, ſtudij, e penitenze; il giorno in amminiſtrationi di Sacra-

menti,

menti, in essortationi spirituali, e buoni consigli, in visite d'infermi, & altre opere pie. In somma non perdeua occasion veruna di spargere nell'anime seme tale, che le rendesse feconde d'opre celesti, leuandole dalla sterilità del peccato. E per vn saggio del semplice, & affettuoso modo, ch'egli à bello studio teneua in ridurle alle cose del Cielo, non voglio tralasciare di notar quì alcuni pochi motiui, ò sentenze, nella maniera, ch'erano da lui vsate, le quali mi sono fedelmente peruenute alle mani: che se bene scritte non hanno quella viuacità, e gratia (dono particolar di Dio osseruatos'in lui) con la quale vsciuano dalla sua bocca, potrassi tuttauia comprendere quali fossero in voce viue dal vederle quiui in carta così morte. Diceua dunque,

I. *Siamo quì peregrini per viaggio, la Patria nostra è il Cielo: Chi s'imbriaca quì, smarrisce la strada, e và all'eterna morte.*

II. *Dobbiamo stando quà acquistare l'eterna vita, quale non possiamo più quì acquistar noi soli per hauerla già perduta per li peccati, ma Giesù Christo ne l'ha racquistata.*

III. *Ama Iddio, indrizza la tua volontà a piacere ad esso sempre; e non dubitare, che se fosse (per impossibile) abbandonato da tutti li Santi, e da tutte le creature, egli t'aiuterà sempre nelle tue necessità.*

IIII. Gli huomini benche foſſero Rè grandi, affermo, che non mai hanno, nè mai haurranno contento alcuno in queſta vita, ſe non per mezzo di GIESV Chriſto: Tutti gli altri contenti ſono fatture, e ſtregherie, che fà il Demonio à chi gli vbbidiſce.

V. Ad vn Prelato à cui tal carico pareua graue, e col B. Padre ſe ne doleua, egli diſſe, *Volete uoi, che coteſto peſo à voi, & a' voſtri ſudditi ſi renda leggiero? Procurate d'eſſer voi inſieme con Dio da loro amato.*

VI. Vn Conte Napolitano ſoleua ſpeſſo per leggieri cagioni adirarſi co' ſuoi ſeruidori: ma il ſeruo di Dio lo ripigliò vna volta con dirgli, *Ditemi, o Conte, ſete voi così pronto nell'vbbidir'a Dio, come volete eſſer uoi huomo dagli huomini vbbidito?*

VII. Ad vn ſuo amiciſſimo, che gli raccomandaua caldamente vn ſuo figliuolo accioche operaſſe con vn Signore, che lo fauoriſſe ad ottener vn officio di Giudice; con libertà e prudenza Gaetano riſpoſe; *Che ſi facciano Giudici de popoli perſone, che amminiſtrino la Giuſtitia; queſto per certo è bene: Mà che ciò lo procuri vn Religioſo intromettendoſi in negotij ſecolari; queſto non è già bene.*

VIII. Et era tanto vniuerſale e purificato queſto zelo nell'anima ſua, ch'à parenti ſteſſi (à quali ſi ſuole, per la congiuntione del ſangue, condeſcendere à bramargli coſe temporali) non ſi poteua indurre

durre à desiderar' altro, che beni spirituali, e celesti, come appare in quella lettera scritta à sua Nipote Lisabetta, § *Bramo* (dic'egli) *così come Maria Vergine uisitò S. Elisabetta, e per essa Giesù Christo santificò il figliuolo, ch'era nel suo uentre, e lei ancora, così si degni, per la qualità tua, uisitar te, e'l frutto del tuo uentre, acciò che tu, che sei l'albero, e'l frutto, che farai, hora, e sempre sia gaudio degli Angeli, e gloria di Christo benedetto.* § Da tutto ciò si può benissimo comprendere quanto in lui ardesse sempre più il santo zelo dell'honor di Dio, e'l desiderio della salute delle anime. La onde vi fù poi chi contemplando in lui, e nelle sue attioni questo zelo, il rassomigliaua ad vna fiamma accesa dentro vna folta selua, che và sempre più vigore prendendo, e per naturale proprietà del fuoco, quanto più abbrucia più abbrucierebbe; e così gliene formò vn' Impresa, à cui diede per motto quelle parole del Sauio ne' Prouerbi al trentesimo, *Numquam dicit sufficit*. Chiaro segno veramente, che'l fuoco del petto di Gaetano era di quello, che venne à spargere in terra il Re del Cielo, dicendo lui in S. Luca al secondo, *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut accendatur?* dandoci ad intendere, che'l fuoco, che non và sempre crescendo e diuampando non è perfettamente fuoco del Cielo.

A TEMPO OPPORTVNO PORGE soccorſo à S. Chieſa, con inſtituire la prima Religione di Chierici.

Capitolo Terzo.

NON ſenza ſpeciale prouidenza di Dio ſi conobbe dagli effetti eſſere ſtato mandato à Roma il Beato Gaetano, in quel tempo principalmente, quando non ſolo le parti più diſcoſte da queſta Città, fonte della Cattolica Chieſa, erano grauemente infette dalla peſtilente hereſia di Lutero, e d'altri ſomiglianti moſtri dell'inferno; trauagliate da inteſtine, & eſterne guerre; e corrotte da peſſimi coſtumi; ma l'iſteſſa Italia ancora, e Roma medeſima era declinata in molti abuſi, & in troppo licentioſa

tiosa vita. La onde, sì come la bontà di Dio (che non mancò giammai alla sua Chiesa) al tempo delle persecutioni Arriane risuegliò lo spirito suo in molti Santi, che quasi forte scudo con la dottrina, e con l'essempio loro s'opponessero; al tempo degli Heretici Albigensi prouide d'vn S. Domenico, e d'vn S. Francesco, per antidoto di quel veleno; e sempre mai quando forse periglioſa tempesta alla nauicella di S. Pietro, fè ritrouarsi pronti buoni nocchieri, e coraggiosi marinari; così in questa occasione fra gli altri, che oppose a' presentanei mali di Roma, e dell'Italia, anzi di tutta la Christianità, fù il Beato Gaetano: Il quale ripieno d'ardentissimo zelo non cessaua dall'vna parte di considerar la grauezza, e le cause del male, e dall'altra d'inuestigarne gli opportuni, & efficaci rimedij. Vedeua, che il male era così malignato, che sé bene molti Sommi Pontefici per l'addietro haueuano tentato con Sacri Concilij, e con rigorosi editti d'estirparlo, tuttauia non s'era potuto (per varij impedimenti attrauersati dal comune nimico) esseguire sino all'hora cosa veruna di rilieuo. Penetraua, che la principal causa così dell' heresie, come della corruttione de costumi nel popolo Christiano era la poco mortificata, e regolata vita di coloro, che à grado Ecclesiastico chiamati,

mati, doueuano con eſſempio buono non meno, che con parole confirmar la noſtra fede, & inſtruire i fedeli. Per lo che veniua in fermo penſiero, che ſe ſi ritrouaſſe modo di reſtituire nel Clero il culto di Dio già in gran parte caduto; l'eſſercitio dell'oratione poco hormai pratticato, e quaſi non conoſciuto; l'amminiſtratione caritatiua de Sacramenti à diſuſo poco men' che ridotta; l'amore della pouertà bandito già da cuori di molti; lo ſtudio della ſolitudine intralaſciato; e finalmente, che ſe s'introduceſſe di nuouo negli Eccleſiaſtici la già ſmarrita buona diſciplina, & oſſeruanza, ſarebbes'inſieme poſto fine quaſi ad ogni male. Il che s'era creduto di poter col Diuino fauor'eſſeguire, quando, com'habbiam detto, inſieme con altri principaliſſimi huomini, nella Chieſa di Santa Dorothea, s'aſcriſſe alla Compagnia del Diuino Amore: Nella quale alcuni Prelati, che ſi ritrouauano in Roma ſucchiauano à poco à poco il latte d'vna buona riforma, per compartirne poi à gli altri men principali membri delle loro Chieſe. Ma già incominciaua ad accorgerſi, che queſta Compagnia, benche foſſe buona diſpoſitione, non poteua però introdurre nella maggior parte del Clero quella forma di vita da lui diuiſata; sì perche li fratelli erano pochi per vna tanta impreſa;

sì per-

sì perche non erano fermi e ſtabili in Roma per lungo tempo; sì ancora perche non tutti quelli, che v'erano, a' diuoti eſſercitij ſempre conueniuano, non potendo con ſeuere leggi eſſer coſtretti à farlo. Tra queſte difficoltà dunque ſouuenne al pio animo di Gaetano douer'eſſer accomodato inſtromento per la detta riforma, s'egli con altri zelanti compagni abbandonando affatto il mondo, ſi ritiraſſe à far vita Clauſtrale, e Regolare in forma di vera Religione, ma però di Chierici, de quali all'hora non v'era Congregatione alcuna formata, benche ſino dal tempo degli Apoſtoli ſe ne foſſe oſſeruato nella Chieſa quaſi ſempre qualche continuato veſtigio: Perche così al ſuo parere auuerrebbe, com'è poi ſucceſſo, che ſpecchiandoſi in queſto Clero Regolare quelli, che non riconoſceuan regola, haurebbono conoſciuto quanto deuiaſſero da quel ſentiere, per cui camminare anch'eſſi doueuano; e ſi ſarebbono riſoluti di ſeguire sì belle pedate ò nell'iſteſſa, ò in altra ſimile Congregatione di Preti: nè haurebbono gli heretici potuto tanto sfacciatamente opporre alla Chieſa Romana, che il Clero, meno ch'altro ſtato, riconoſceſſe regola di vita. Al che maggiormente l'inuitaua il felice ſucceſſo d'vna ſimile impreſa adoperata già per altri Santi Padri, ma in parti-

particolare per S. Agoſtino, che riuocando à vita comune, e regolare il Clero, diſſipò in gran parte l'hereſie, & aggiunſe marauiglioſo ſplendore alla Chieſa di Dio. Conferì Gaetano queſto ſuo penſiero con Bonifacio da Colle; huomo, che ſe bene attendeua con riputatione grande alla Corte, con iſpirito nondimeno maggiore s'impiegaua col Beato Padre negli eſſercitij del ſopradetto Oratorio, conoſcendoſi hauer'egli beuuta col latte la pietà; poiche gli antenati ſuoi con varie fabriche di luoghi pij, e con molti Iuſpadronati hanno in Aleſſandria della Paglia, donde queſta famiglia trahe origine, laſciato memoria non ſolo della nobiltà, ma molto più della religione, e pietà loro. Vdito, c'hebbe dunque Bonifacio quella propoſta, non tanto atterrito dalla difficoltà, quanto allettato dal frutto, e dall'eccellenza di tal'impreſa: confortato ancora dall'autorità, e dallo ſpirito grande di chi gliene proponeua, non tardò à darui il ſuo aſſenſo: E così ſtabilirono di recarla quanto prima al ſuo fine. Queſto conceputo frutto di benedittione non potè fare di non mandarne l'odore per quel diuoto Oratorio ſin che peruenne à Monſig. Gio: Pietro Carrafa Veſcouo all'hora di Chieti, che da Paolo III. fù poi aſſunto al Cardinalato, e ſucceſſe à Marcello II. nel Papato, chiaman-

mandosi Paolo IIII. Non poteua abbatterſi in più alto ſoggetto: perche fino d'all'hora nel petto di Gio: Pietro viueua celato quel zelo, che poi à tutto'l mondo ſcoprì quando fù poſto nel grado Cardinalitio, e nella Sede di San Pietro, riuſcendo martello degli heretici, e sferza de diſſoluti Cattolici. La onde ſubito acceſo di voglia d'eſſer'anch'egli del numero di queſti promotori d'opera così ſanta, andò à ritrouare il B. Gaetano, approuando la determinatione fatta, e dolcemente dolendoſi con eſſo lui, che non gli haueſſe comunicato il ſuo penſiero, eſſendo ch'egli ancora l'haueua tale; e perciò ſe gli offeriua nell'iſteſſa vocatione. Al che non volendo così ſubito aſſentire il B. Padre per la difficoltà, che dubitaua doueſſe naſcere, come poi fù in effetto, intorno alla rinuntia del Veſcouato, che biſognaua fare; paſſate alcune amoreuoli riſpoſte, e repliche fra di loro, Monſig. Carrafa ſpinto dall'vna parte dal deſiderio grande conceputo da lui di tal riſolutione, raffrenato dall'altra dal gran riſpetto, che allo ſpirito eminente di Gaetano portaua, non ſapeua ſe doueſſe più efficacemente inſtare di nuouo, ò pure humilmente cedere alle repulſe d'vn'huomo, che dimoſtraua d'hauere lo ſpirito di Dio; quando preſe partito d'accozzar'inſieme l'ardente brama,

e l'humile soggettione: perche gli si gettò innanzi in ginocchioni, protestandogli quasi con minaccie, che se non cedeua al suo desiderio, gli haurebbe il giorno del Giudicio dimandato conto dell'anima sua. Si lasciò ben vincer' il B. Gaetano dal desiderio, ma non già dall'humiltà del Vescouo, poiche subito anch'egli s'inginocchiò, e tutti due insieme con gran tenerezza s'abbracciarono, e disse quegli al Carrafa, *Monsignore io non v'abbandonerò*. E così si fermarono in risolutione d'effettuare col Diuino aiuto il pensiero già stabilito. Et indi à poco, prima che dessero principio al loro instituto, tolsero per quarto compagno Paolo Consigliero fratello del già Cardinale Gio: Battista Consigliero; la qual famiglia Romana è la medesima, che la Ghisiliera, da cui ha il mondo hauuto vn Papa Pio Quinto; sì come gli Storici da molte autentiche proue raccolgono. Essendo dunque questo Gentil'huomo carissimo di Monsig. di Chieti, esemplarissimo à tutti, per vn'Angelica purità, che conseruò insino alla morte, e desideroso di più perfetta vita; non fù molto difficile il B. Gaetano ad accettarlo. E questi furono i quattro primi Fondatori della nostra Congregatione, tutti di quel diuoto Oratorio di Santa Dorothea, dati da lei quasi rose in mezzo al verno

no di quei gelati tempi, rinouellando ſpiritualmente in Roma quella marauiglia, che già viuendo fece viſibilmente nella città di Ceſarea. Gli altri di quell'Oratorio, che rimaſero al numero di trentaotto, ſe bene al primo rumore di queſta nuoua inſtitutione ſi acceſero di deſiderio di ſeguire la ſteſſa vocatione; tuttauia dalla ſtrettezza della vita, che quiui ſi menaua, ſpauentati ſi raffreddarono, e depoſero cotal penſiero. Queſto fù del 1524. nel qual'anno dalla Croce di Maggio fino alla Croce di Settembre ſi trattò il negotio preſſo Papa Clemente Settimo, e nel Sacro Conciſtoro degl'Illuſtriſs. Cardinali: Tempo forſe da Dio ordinato, e da quei Padri eletto à tale trattato, perche quanto inuentauano, e quanto bramauano di promouere era l'imitatione del Crocifiſſo, e la ſofferenza d'vn'aſpra, perpetua, ma glorioſa Croce. Corſero in queſto negotio molte difficoltà sì per la rinuntia del Veſcouato, c'haueua à farſi dal Carrafa, come perche molti ſtimauano non lodeuole nouità il fondare vna Religione di Chierici ſopra vna sì ſtretta pouertà, & aſprezza di vita, quant'era quella, che ſi proponeuano: Quello che S. Bonauentura nota eſſer' occorſo à S. Franceſco mentre cercaua la conferma della ſua regola; alla pouertà della quale è queſta noſtra tanto

ſimile, che Monſig. Panigarola celebre Predicatore ſoleua chiamarci Preti di San Franceſco. La coſa per tanto ſi riduſſe quaſi à diſperatione, e non haurebbe hauuto effetto, ſe non foſſe ſtata aiutata da Monſig. Giberto, il quale vi s'interpoſe con animo d'entrare ancor lui in detta Compagnia: nella quale non parue a' ſudetti d'accettarlo, per non accreſcer la difficoltà, eſſendo ch'egli gouernaua in gran parte le coſe del Papato. Superati dunque, che furono gl'impedimenti, & hauutone il conſenſo del Papa, e de Cardinali, gli ſopradetti Padri ridotti al Vaticano il giorno dell' Eſſaltatione della Croce del ſudetto anno 1524. fecero li tre Religioſi voti ſolennemente nella Baſilica, e ſopra l'Altare ſteſſo di S. Pietro, dando così principio à queſta Religione, la quale perciò il detto ſacro Segno s'eleſſe per arme, ò diuiſa, & il predetto giorno hebbe poſcia ſempre per ſolenne. E ſubito douendoſi eleggere vn Capo principale à queſto nobil corpo, benche il B. Gaetano, come s'è detto, foſſe ſtato il primo promotore di tal'impreſa, nondimeno per la ſua humiltà, e per la riuerenza, che portaua al grado Epiſcopale del Padre D. Gio: Pietro, volontieri l'eleſſe, di comune conſenſo con gli altri, per primo Propoſto, e Capo di tutta la Congregatione: La quale fomentata, e

nodrita

nodrita dallo ſpirito di queſto Beato Padre, e ſuoi compagni, ha fatto quei progreſſi, che sà hoggidì l'Italia per proua, e tutta Chriſtianità per fama. Sparſe felicemente con applauſo vniuerſale così ſoaue odore, fecondata dal fauor diuino, queſta nouella pianta, che odorato dal B. Ignatio Loiola l'anno 1536. nella Città di Venetia, e ripieno di quello ſpirito, che abbandonar l'hauea fatto i doppi pericoli della militia terrena, per appigliarſi con migliori ſperanze à qualche ordine di militia ſpirituale e religioſa; procurò di goderne più d'appreſſo: & per ciò ſtette alcuni giorni in S. Nicolò di Tolentino con molta carità trattato da quei Padri: & poſcia eſſendoſi più affettionato à quel modo di viuere, chieſe al B. Gaetano, che l'aggregaſſe alla ſua Compagnia, dandogli l'habito della ſua Religione; ma preuedendo il noſtro Beato, & dalle nobili maniere del B. Ignatio antiuedendo il copioſo frutto, ch'egli far douea; riſpoſegli (quello, che in negotij ardui ſempre ſoleua) che ne faceſſe egli oratione, come da Padri ancora ſi ſarebbe fatto, & poi prenderebbono quella riſolutione, che dal Signore dimoſtrata gli foſſe, e così fecero: e dopo alcuni giorni Gaetano fece intendere ad Ignatio, che lo Spiritoſanto non lo chiamaua altrimente à queſta Religione, ma che ſeruigio

gio di Dio sarebbe stato, ch'egli ne fondasse vn'altra pur di Preti, ma più attiua, in quella maniera appunto, che seguì con felici progressi del 1540. sedici anni dopo la nostra. Sotto il gouerno di questa Religione si ricourò nel suo principio per lo spatio d'alcuni anni, cioè da' noue di Nouembre del 1546. fino a' tredici di Decembre del 1555. quella de' Padri della Congregatione de' Sommaschi, fondata dal B. Girolamo Emiliano nobile Venetiano, fino à tanto, che maggiormente s'inuigorisse: la quale per particolar' istituto s'impiega con edificatione, e santamente nel gouerno de' poueri orfanelli, seruendo à Nostro Signore in hauer cura di quelli, che specialmente sono alla di lui protettione commessi, come disse Dauid nel nono Salmo, *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adiutor*. Hebbe in oltre in tanta stima, e così à cuore questo nostro istituto il B. Filippo Nereo fondatore della Congregatione dell'Oratorio, e ne fù sempre talmente partiale, che à tutto suo potere, quando le capitaua alcuno, che fosse tocco dallo spirito di Dio di farsi religioso, l'essortaua à pigliar l'habito di questa Religione, doue con vita moderata s'attende con feruore all'interna mortificatione: Della quale ritrouandomi nella sua camera l'anno 1592. hebbe à dire, che quel-

lo,

lo, che maggiormente egli ſtimaua, era la ſuggettione dell'intelletto cattiuato in modo dalla volontà, che prontamente, & alla cieca ſenza diſcorſo vbbidiua a' Superiori: Appreſſo, era il culto diuino nel ſeruigio, e politezza delle Chieſe, il canto deuoto, le cerimonie graui, gli Altari acconci, gli adobbamenti nobili e ricchi: (delle quali coſe ſi compiaceua tanto Clemente Ottauo, che oltre l'affettione ſua naturale verſo alla bontà de' Padri, bene ſpeſſo veniua à celebrare nella noſtra Chieſa di S. Silueſtro in monte cauallo; & nelle viſite, che faceua per la riforma eſſortaua gli altri ad apprendere quel modo di ſeruir' alle Chieſe.) Di più era il molto frutto, che ſi faceua da' noſtri con la predicatione del S. Vangelo, alla quale concordaua l'eſſempio della vita, con aſcoltare le confeſſioni de' penitenti, il qual Sagramento s'amminiſtra da perſone dotte & erudite; per lo che S. Carlo Cardinal Borromeo diceua, che i noſtri Padri erano operarij fruttuoſi nella vigna del Signore, & attiſſimi ſtromenti per la ſalute delle anime, promeſſi dal Profeta Oſea al ſecondo capo con quelle parole, *Dabo ei vinitores eius ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam ſpem, & canet ibi iuxta dies iuuentutis ſuæ:* alludendo alla riforma introdotta da queſta Religione, nella quale s'è rinouato quel pri-

primiero, & antico modo di viuere, che si teneua già nella primitiua Chiesa; la onde il Cardinale Cesare Baronio, nel quale lo spirito del suo Beato Padre Filippo abbondantemente si diffuse, alloggiando in Napoli nella nostra Casa di San Paolo l'anno 1582. osseruò, com'egli disse, che nella nostra Religione fioriua quell'antica maniera d'osseruanza, che riferisce Cassiano nelle sue collationi de Santi Padri; e rallegrossi molto di vedere quiui posto in prattica quel tanto, che iui letto hauea. Et nelle Annotationi al Martirologio Romano sotto il dì 29. di Giugno, quando si celebra la solennità de' Glorioſissimi Apostoli Pietro, e Paolo nostri particolari padroni, e tutelari, con occasione del nostro San Siro Vescouo di Genoua, hà lasciato registrate queste parole:

Clerici Regulares in præcipuis Italiæ Ciuitatibus priſtinam illam Apoſtolicam viuendi formam ex integro redditam, ſanctè pieque colunt.

PROVA

PROVA IN SE, E NE' SEGVACI SVOI effetti Straordinarij della Prouidenza Diuina.

Capitolo Quarto.

QVELLO in che maggiormente il B. Gaetano si rese ragguardeuole, anzi marauiglioso nella fondatione della Religione, fù, come habbiamo accennato, l'appoggio, che le diede per sostentarsi temporalmente: poi che se bene haueua innanzi à gli occhi diuerse regole di Santissime Religioni, le quali hanno grossi e sicuri assegnamenti in comune, senza che ne venga offesa la sostanza della religiosa pouertà, come il Sacrosanto Concilio di Trento ha poi determinato; se bene parimen-

te non pochi regolari godeuano ſenza farſi ſcrupolo di coſcienza, d'alcune particolari rendite, dipendentemente però dalla volontà de Superiori ſuoi; e ſe bene ſtrettiſſima era tenuta quella Religione, che priua e di particolari, e di comuni entrate, ne' ſuoi biſogni ricorreua con ogni libertà à dimandar ſoccorſo alla pietade altrui; sì che pareua, che à maggiore ſtrettezza non poteſſe ridurſi il viuer religioſo; tuttauia non ſi fermò in alcuno di queſti gradi l'animo generoſo di Gaetano: Ma rappreſentandoſegli da vna parte, che l'eſſer priuo d'ogni bene terreno, anche in comune, non che in particolare, era mezzo attiſſimo per quella perfettione alla quale aſpiraua: dall'altra giudicando eſſer coſa molto inſolita allo ſtato Clericale il gire mendicando; oltre che gli pareua anche queſta troppo grande induſtria, per coſa, ch'appreſſo di lui era in minima conſideratione, e che deſideraua d'eſſere tutt'intento alle coſe ſpirituali, e di poter dire con S. Agoſtino a' popoli co' quali habitaua, come laſciò ſcritto nel Serm. 50. de diuerſ. *Nullius aliquid deſideramus niſi bona opera veſtra; ſi aliquid vultis Cleritis dare, omnes quod vultis offerte de voluntate veſtra*; Si poſe per ciò à penſare, ſe queſta vita di non hauere, e di non chiedere

foſſe

foſſe poſſibile in prattica, come in iſpeculatiua ſe gli rappreſentaua deſiderabile. Nè molto gli fù biſogno di gire voltando le ſacre carte, e ricercando gli eſſempi de Santi, che auuisò queſta eſſere ſtata coſa altrettanto comune al tempo degli Apoſtoli, e della primitiua Chieſa, quanto in queſti noſtri tempi era per riuſcire ſingulare, e di ſtupore grandiſſimo: perche dagli Atti Apoſtolici ſeppe, che ſoleuano darſi le limoſine da' fedeli non pregati, e importunati, ma ſpontaneamente mettendole a' piedi degli Apoſtoli, acciò che poi ſi diuideſſero ſecondo il biſogno di ciaſcheduno di quelli, che non haueuano altro più ſicuro aſſegnamento, che queſto; ſeguendo in ciò il conſiglio del Diuino Maeſtro, il quale eſsortando i ſuoi Diſcepoli à porre tutta la loro confidanza in Dio, com'è ſcritto in ſan Matteo al ſeſto, dicdegli per eſſempio i gigli del campo, che non ſi prendono vna minima briga per lo ſoſtentamento loro, ma tutta queſta cura è appreſſo Iddio. Fece dunque ferma riſolutione, che i ſuoi Chierici tentaſſero di ſolcare queſti nuoui mari per ritrouar nuoui mondi ſolo da' più antichi Padri conoſciuti; e che (ſenz'obligo nondimeno, che à ciò gli aſtringa) non poſſedendo neanche vn picciolo podere, ò vna villa,

ò annui censi, ò altro di sicura rendita, s'astenessero anche dal dimandare limosina, ma tutt'in Dio confidati, fossero di quelli, che S. Agostino chiama *Dei misericordiam expectantes*. E bene si vide, che fù questo instituto approuato da Dio, poiche così nel principio della fondatione, come ne' progressi di questa Religione ha dimostrato Sua Diuina Maestà marauigliosissimi segni di compiacersi in questa nuoua, ò più tosto innouata maniera di viuere. Racconta il Prato, Sacerdote graue della nostra Religione, e che fù quasi coetano del B. Gaetano, d'hauer di bocca di lui vdito narrare come ritrouandosi egli con gli altri suoi compagni ritirati in vn picciolo albergo su'l Monte Pincio, vicino al Monastero, e Chiesa della Trinità de Monti, auuenne quel miserabil caso del sacco di Roma nell' anno 1527. quando tutta la Città posta in iscompiglio, non solo estremamente patiuano quelli, che di proprio non possedeuano, e dell'altrui ne pur n'addimandauano; ma quegli stessi ancora, che soleuano essere facultosissimi, poueri diuenuti in estremo per l'auara rapina de soldati, à gran ventura si riputauano, se dopo molta diligenza, & inquisitione, ritrouauano tanto di cibo, che in vita mantenere si potessero. Ma in

questo

queſto caſo non venne meno la Prouidenza Diuina al noſtro Gaetano, perche inſpirò ad vna perſona deuota, che per le ſtrade andaſſe fin di ſotto i piedi degli animali procacciando quel cibo, che da ſoldati era ſtato nel ſaccheggiare le botteghe malmenato, e lo recaſſe al ſeruo di Dio, che co' ſuoi compagni al numero di dodici ſe ne ſtaua aſpettando ſoccorſo più toſto dal Cielo, che dalla terra: e per ciò in quel cibo, benche tolto dalla terra, tuttauia ſentiuano vn non sò che ſapore di Cielo, dond'era ſtato proueduto. Da queſta maniera di Prouidenza Diuina rinuigoriti, & inanimati partirono il più toſto, che puotero da Roma, ſenza prouigione alcuna di viuere, ò di danari, ma prouiſtiſſimi di confidanza in Dio; il quale gli mandò vna perſona di grand'autorità, che li conoſceua, benche foſſe della gente nimica, che prouide loro di barca, e di ſaluocondotto; ma tuttauia reſtarono priui di vittouaglia. Al che parimente prouide il Signore; perche mentre nauigauano verſo Oſtia, ſe gli fece incontro vna barca d'vn Capitano, che andaua predando quelle riuiere, & i vaſcelli nimici: e mentre che dubitauano d'eſſere maltrattati, sì come nel principio diede ſegno di voler fare il Capitano, con tiri d'arcobugi, conobbe-

ro,

no nondimeno, che Sua Diuina Maestà ricordatasi d'essi, haueua voluto, quasi coruo ad Elia, mandare questo predatore dell'altrui, à souuenirgli: perche hauendo egli conosciuto, ch'erano senza prouigione alcuna, e persone buone, diede loro il necessario al viuere, & al viaggio, fin tanto che arriuarono in mare, doue ritrouorono Domenico Veniero (il che fù nuouo effetto di Diuina Prouidenza) il quale partiua anch'egli per lo stesso accidente da Roma, dou'era stato Ambasciadore della sua Republica: E con tanta carità furono da lui trattati, che giunti à Rimino, e ritrouato quiui il Proueditor Generale Agostino Amulio, mentre che stauano in forse per andarsene alla volta di Napoli, furono persuasi da lui ad inuiarsi seco à Venetia: Il che non fù con minore Prouidenza Diuina, benche per all'hora occulta: poi che quella partenza da Roma, che sembraua vn grandissimo infortunio della poco prima nata, & ancora picciola Congregatione, si conobbe dapoi essere stata la saluezza di lei, conciò sia che l'anno 1528. fosse vna gran carestia, che affliſſe quasi tutte le Città d'Europa, ma sopra ogni altra Roma, e meno d'ogni altra Venetia. Doue poi e'n tutte l'altre Città successiuamente habitate da questa Religione

ligione ſi ſono ſperimentati continuamente effetti marauiglioſi della paterna cura, che di lei tiene Iddio: perche il ritrouarſi la mattina senza danari, e ſenza prouigione veruna, e non paſſare il giorno, che dell'vno, e dell'altro ſiamo ſtati proueduti: L'eſſer'vna Caſa indebitata talmente, e abbandonata dalle cotidiane limoſine, che quaſi in eſtremo pericolo di non poter più ſolleuarſi, ò di durare, pareua poſta, e per alcuna ſegreta diſpoſitione alzar'à vn tratto il capo, e ſtabilirſi meglio; ſono coſe, che sì come in ſe ſteſſe paiono ſtrauaganti e rare, & incredibili, così à chi in fatto ſi ritroua, rieſcono ordinarie e notiſſime. Ma tuttauia nè à me fia di molta fatica l'addurne, quaſi per ſaggio, alcuni ſucceſſi in varij luoghi occorſi, dimoſtranti queſta verità; nè ciò credo ſarà con tedio del Lettore, quando ſi faccia con qualche breuità; anzi che gli ſi darà occaſione di glorificare il dator d'ogni bene. Ritrouauaſi dunque la ſudetta Caſa di Venetia, vn tempo fà, debitrice di quaranta zecchini ad vn Gentil'huomo, il quale onninamente gli voleua quel medeſimo giorno tutti quaranta, e nondimeno in caſa non ve n'era pur'vno: la onde s'era fatta riſolutione di chiedergli in preſtito ad vn'altro Gentil'huomo più amoreuo-

le,

le, e già s'era inuiato vn Padre à pregarnelo; quando appena eſſendo vſcito di Caſa comparue alla porta vn'huomo incognito, che facendo chiamare il Superiore, e preſentandole in mano vna cartuccia inuolta, diſſe, Pigliate queſta, e ringratiate Iddio, che ha cura de' voſtri biſogni; e ſi ritrouò (coſa certo di marauiglia, e di contento) che dentro quella cartuccia erano appunto li quaranta zecchini, che ſubito ſi reſtituirono. Per la ſontuoſa fabrica della Chieſa dedicata à S. Nicolò di Tolentino, ſi ſono ſperimentati continui, e mirabili effetti di Prouidenza Diuina, poi che s'è fatta tutta di ſpontanee, e minute limoſine, sì che al principio della ſettimana non s'hebbero mai tanti danari, che baſtaſſero per finire la ſettimana, e pure s'è ridotta à fine la fabrica in breuiſſimo tempo. S'era riſoluto vn giorno per mancamento di danari di licentiar'à mezzo della ſettimana gli fabricatori, quando ſopraggionſe vno, che auisò i Padri, che la ſeguente mattina aſpettaſſero per limoſina vn burchio di pietre, in circa venti migliaia, & il giorno ſeguente s'offerſe ſpontaneamente vn Gentil'huomo d'impreſtargli dugento ſcudi à venticinque per ſettimana, che ſi reſtituiſſero con commodità finita la fabrica: ma per due ſole

ſetti-

ſettimane ſi valſero i Padri di tal'offerta. In Cremona non ſapendoſi pure come ſodisfare ad vn debito, il quale all'hora all'hora biſognaua pagare, mentre il Propoſto andaua per conſultare con gli altri Padri intorno à quello, che s'haueſſe à fare, ecco vn Gentil'huomo ſpiccarſi dalla Chieſa, e correndole dietro, dirgli, Padre io sò, che in queſti giorni douete hauer biſogno di molte coſe, però prendete queſto poco di limoſina per l'amor di Dio; e diedegli tre volte più di quello, ch'era neceſſario per ſodisfare quel creditore. Nella ſteſſa Città, e Caſa di Cremona i Padri, ch'erano in buon numero andarono con molto poca prouigione à tauola, onde mancò loro ſu'l mezzo del mangiare, il pane, sì che non ve n'era per ſupplire all'imminente biſogno, e quegli à cui ſi ſpettaua il prouedere ſtaua con grande anſietà: In queſto punto ſuona il campanello alla porta, e quiui ſi ritroua (Prouidenza cara di Dio) vn'huomo con vn caneſtro di pane, che racconſolò tutta quella brigata. Pur nella ſteſſa Città ſtandos'in gran biſogno ſenza punto di danari, vn buon Sacerdote Parocchiano in quella Città recò alquanto di limoſina; poi partendoſi ſi ſentì nella coſcienza ſtimolare, per non hauerla fatta maggiore, e tanto l'incalzò l'iſpiratione,

che non ritrouando requie altrimenti, ritornò al Monaſtero, e accrebbe la limoſina. E ſi conobbe, che quel reſto era neceſſario per ſupplire ad vn'imminente neceſſità. In Napoli nella Caſa di S. Paolo, oltre all'eſtraordinaria cura, che Noſtro Signore ha dimoſtrato hauerne, mentre s'è edificato così il Monaſtero, come la Chieſa adorna, e nobile quant'altra, che ſia in quella, & in molt'altre Città, gran parte della quale ſi fece in otto meſi, di limoſine auuentitie, e non mendicate; ſe ne ſono veduti altri ſegni notabili: Come quando n'era Propoſto il B. Giouanni Marionò Venetiano (per le cui ſante attioni ci riſerbiamo forſe più particolare, e più lunga narratione) che in vna mattina di digiuno andarono quei poueri Religioſi à tauola per mangiare, e non haueuano altro, che vn picciolo pezzetto di pane per vno; onde il Propoſto diſſe, Fratelli, biſogna che dimandiamo al Signore anche le coſe temporali; e così cominciò loro à ſpiegare le molte neceſſità, nelle quali ſtaua la Caſa. Ma in queſto s'ode à ſuonare alla porta, e quiui ſi ritroua vn ceſto di pane, che recato in Refettorio, giubilando ogn'vno per l'allegrezza, pochi ne mangiarono, rimanendo appagati, e ſatolli della benignità del Signore: nè molti giorni paſ-

ſarono,

ſarono, che furon'anche proueduti di molte centinaia di ſcudi per gli altri biſogni. Vn ſimil caſo racconta il Veſcouo del Tufo nelle Storie di queſta Religione occorſo allo ſteſſo Propoſto, ſe non che non ſolo di pane, ma d'altre viuande ancora, dice, che furono in quell'iſtante proueduti. Nè in minore ſtrettezza, e pouertà ſi ritrouò vn'altra volta quella ſteſſa Caſa, quando il Propoſto ne fauellò in comune a' fratelli, perche ricorreſſero à Dio; & egli intanto promiſe d'andare à farne calde orationi à S. Gennaio Protettore glorioſiſſimo di quella Città: Così fece, e ritornato à Caſa ritrouò vna polizza di cento ducati, ch'era ſtata portata di limoſina. Fù notabile anche quell'altro ſucceſſo in queſta Caſa, che hauendo il Propoſto biſogno di ſpendere alcuni danari, e intendendo, che non v'era più di ſedici grana; ordinò, che tutti ſi deſſero al primo pouero, che veniſſe à chiedere limoſina, dicendo, ſtà bene che ſtiamo ſenza danari, perche il Signore ci prouederà. Non fù in vano, perche frà vn' hora fù portata vna limoſina di due ſcudi, nè ſtette molto, che vennero ben diece altri ducati. Molt'altri ſimili caſi ſono accaduti, particolarmente gouernando il P.D. Paolo Arezzo, che fù poi Veſcouo di Piacenza, e Cardinal'eſſemplariſ-

ſimo di S. Chieſa, e morì Arciueſcouo di Napoli, volendo eſſer ſepolto, come fù, nel Cimiterio de' ſuoi Padri di S. Paolo. Ma paſſiamo alla Caſa de' SS. Apoſtoli, la cui fabrica da ſe ſteſſa rende teſtimonio della liberal mano del Signore verſo i ſuoi ſerui. Di particolare dirò queſto ſolo, che venendoui già vn pouero miſerabile à chieder limoſina, e non v'eſſendo più, che cinque carlini, il Superiore ordinò, che tutti ſi deſſero à quel pouero. Lo ſteſſo giorno ſu'l tardi venne vn tale alla porta, e portò per limoſina cinquanta ſcudi, ch'è appunto quel centuplum di cinque carlini, ſecondo la promeſſa fatta dal Signore anche in queſta vita a' limoſinieri: quali ſi ſono (per buona inſtitutione, & eſſempio del B. Gaetano) dimoſtrati ſempre i Chierici Regolari; prouando in più altri luoghi ſimili eſperienze, che quanto ſono ſtati eſſi nella loro pouertà più liberali verſo i poueri, tanto più liberale è ſtato Iddio verſo di loro. In Piacenza, inſtando l'Auuento del Signore, il quale con molt'oſſeruanza ſi ſuole da' Padri digiunare, non s'era fatta prouigione ſe non di legumi, e di frutti, quando vna notte, mentre ſtanno i buoni Religioſi cantando il Mattutino, ſi ſente ſuonare alla porta vna, & vn'altra volta alla gagliarda, per tardare

dare alquanto à riſpondere il Portinaio, che ſtaua in Chieſa. Ma poi ch'egli hebbe aperto non vide alcuno, ſe non che facendo pur diligenza per ſapere chi ſuonato haueſſe, vide che Sua Diuina Maeſtà haueua voluto prouedere anche di peſce a' ſuoi ſerui: perche vi ritrouò vn bariletto d'alici ſalate. E queſta ſteſſa carezza di Dio ſi ſperimentò la proſſima Quareſima, che ſeguì, non molto differentemente dal raccontato caſo: ſe non che ſi ſentì da lontano vna voce, che diſſe, Pigliate la limoſina ch'Iddio vi manda; e vi ritrouò la ſteſſa prouigione d'alici. In Milano ſuccedette vn'anno grandiſſima careſtia di vino, sì che molte caſe, etiamdio di nobili, ſi riduſſero à bere dell'acqua; onde non è marauiglia, che veniſſe à mancare a' poueri Padri. Era quiui Propoſto quel P. D. Geremia da Salò, il quale per eſſere zelantiſſimo, e di vita innocente fù à Paolo Quarto nel ſuo Pontificato famigliariſſimo, e lo fece auuertito de' mali portamenti de' Nipoti. Queſti adunque vedendoſi ridotto à tanto biſogno, vn giorno nel fine del pranzo, preſe à confortare i fratelli, che volontieri ſi diſponeſſero à patire quel diſagio, & à bere per l'innanzi acqua. E così, reſe le gratie in Refettorio, e in Chieſa, ſecondo il ſolito, ſi ſentì chiamare il Portinaio alla

porta,

porta, & era vna limoſina di venticinque, ò trenta brente di vino, che in modo niſſuno s'aſpettauano. All'hora il Propoſto, voltandoſi a' Padri, diſſe, Fratelli io veggo, ch'il Signore ci confonde, e non vuol che patiamo. Non voglio laſciare di dire quello, che s'è prouato in Vicenza patria del Beato, doue molte volte in diuerſi tempi ſi ſentirono effetti della confidente inſtitutione, e della feruente oratione di lui, con cui ſi può credere, che protegga i Padri figliuoli ſuoi, che dimorano in quella da lui amata Città. Ma in particolare fù queſto da me oſſeruato l'anno 1597. che per lo rigoroſo freddo, che fù quell'inuerno più degli altri, hauendo noi gran biſogno di legna, nè eſſendoſene fatta per l'innanzi prouigione alcuna, fù nondimeno tanto prouido quegli in cui rimeſſo habbiamo la paterna cura di noi, che non laſciò giammai finire quel poco, che ci fù dalla carità de' fedeli ſomminiſtrato, ſino che altri per iſtinto di lui non ſoccorreſſero di nuoua, benche poca quantità: & in queſta maniera con iſtupore d'ogn'vno fummo continuatamente per tutta quella rigida ſtagione ſouuenuti e difeſi à baſtanza dal freddo. E quella ſteſſa maniera di ſoccorſo s'è ſperimentata pur quiui in altre coſe biſogneuoli, come nel frumento, che quando il già datoci era per mancare,

care, e non prima, ci veniua fatta nuoua carità, acciò che per queſte frequenti eſperienze toccaſſimo con mano, che così buon Signore non può mai venir meno a' ſuoi, benche inutili ſerui, che confidano in lui. Conchiuderò con quello, ch'io ſteſſo ſperimentai già ben ſei anni eſſendo in Capoua: Perche hauendo ritrouato in quella Cirtà la noſtra Chieſa di S. Eligio molto ricca di pretioſe, e notabili Reliquie di Santi, ma che ſtauano appunto come vn teſoro naſcoſto: nè parendomi conueneuole, che più lungo tempo ſteſſero come ſconoſciute in quell'antichiſſima Città; procurai, che riconoſciute prima, & approuate dall' Arciueſcouo (che era in quel tempo l'Illuſtriſsimo Cardinal Bellarmino) ſi collocaſſero in vaſi, e ſtatue decenti, & ornate al poſſibile, e che poi ſe ne faceſſe publica proceſſione, e traslatione: Il che tutto col fauore Diuino s'eſſeguì. Ma dopo, che fù ciò compiuto m'auuiſai, ch'era pur neceſſario il fare vn grande, & honoreuole armario, in cui quelle reliquie s'haueſſero per l'innanzi à conſeruare; nella fabrica del quale non poca ſpeſa era per correrui. M'auuidi ancora dall'altra parte, che per la pouertà della Caſa non mi ſi porgeua lume di ſperanza humana, donde mi ſi ſcopriſſe preſentaneo

neo ſoccorſo. E mentre ſtauo pure con gli altri Padri della Caſa diſcorrendo del modo di ſupplir' à queſto biſogno, fui chiamato da vn Gentil'huomo di quella Città; il quale mi diſſe, Padre io credo, che per conſeruare le reliquie traſlatate, haurete biſogno di qualche più decente luogo, nè sò donde ne poſſiate hauere la poſſibiltà: Mio deſiderio per tanto ſarebbe, che faceſte fabricare vn'honoreuoliſſimo armario per queſto effetto à mie proprie ſpeſe. La qual'offerta con ringratiamenti accettando io, ſi può vedere quanta occaſione hebbi di benedir'il Signore, e d'abbandonarmi tanto più per l'innanzi nelle paterne, e prouide mani di Sua Diuina Maeſtà; le quali furono più pronte nel ritrouare, che non fù l'ingegno mio, e d'altrui nell' immaginare il rimedio al preſente biſogno.

E queſti pochi eſſempi baſtino per conoſcere eſſerſi nell'huomo di Dio Gaetano, e nella ſua prole ſpirituale auuerato quel detto del Salmo trenteſimoſettimo, *Non vidi iuſtum derelictum, nec ſenem eius quærens panem;* che pare appunto, che parli di queſta Religione, che non mendicando il pane, pur tuttauia non le manca negli vltimi biſogni; anzi nella pouertà ſua poſſiede tutto'l mondo, poiche il Signor del Mondo è ſuo

Pro-

Procuratore, per dir così; come pare, che lo dica Giouanni Climaco nel Grado ſettimo in quelle parole, *Nudus Monachus totius mundi eſt Dominus, Deo enim curam ſuam credidit;* e ſoggiunge dipingendo il Chierico Regolare, *Non dicet homini neceſſitatem ſuam, ſed quæ afferuntur, quaſi de manu Domini ſuſcipiet.* Il che ſia detto à gloria di Sua Diuina Maeſtà.

AMOR DE' POVERI, e della Pouertà.

Capitolo Quinto.

IL ſopradetto modo di viuere in tanta pouertà, ch'eleſſe il Beato Gaetano, deriuò ſenza dubbio principalmente dall'intima inclinatione, c'haueua à queſta Virtù. Alla quale viuendo anche nel ſecolo dimoſtrò d'eſſer affettionatiſſimo, che perciò oltre alla conuerſatione, che dicemmo hauer'egli volontieri tenuta con poueri, & oltre alla compaſſione, che cotidianamente dimoſtraua verſo di loro, ſeruendoli, & aiutandoli con limoſine, quando anch'egli venne per amor della pouertà à cedere a' ſuoi beni paterni, de' quali

li n'era rimaſto copioſo herede, ne diede sì vna parte a' parenti, ma l'altra la diſpensò liberaliſſimamente a' poueri: il che fece anche d'vn'vficio vendibile, c'haueua in Roma, perche i danari, che dalla vendita di quello ritraſſe, gl'impiegò tutti à beneficio de' poueri. De' Beneficij poi Eccleſiaſtici, fra' quali era di molto rilieuo quello di Malo ſu'l Vicentino, non procurò di rinuntiargli a' ſuoi parenti, ma ne fece libera reſſignatione nelle mani del Papa, per potere più ſpeditamente ſeruire al Signore nello ſtato della ſanta pouertà; non hauendo altro deſiderio, come alcuna volta diſſe a' ſuoi Compagni dell' Oratorio in Vicenza, *Che di venire per amor di Chriſto à sì eſtremo biſogno, che non gli reſtaſſe tanto, che morendo ſi poteſſe ſeppellire*; in ciò buono imitatore dimoſtrandoſi del ſuo Maeſtro, che nudo morendo in Croce, dell'altrui ſepolcro hebbe dopo morte biſogno. Nè queſto deſiderio fù in tutto vuoto d'effetto, perche dopo c'hebbe fatto la rinuntia de' beni, e la profeſſione religioſa, fù ridotto co' ſuoi fratelli à quel termine di neceſſità c'habbiamo pur dianzi narrato, intanto, che ſi ritrouò alle volte à diuider vn ſol pane fra tutti, & vltimamente partì di Roma per Venetia col ſolo Breuiario; la qual coſa gli fù,

come poi disse, giocondissima per vedersi ridotto à quel termine, per amor di Dio. Questa pouertà egli così costantemente tenne, come cara sposa, per tutta la vita sua abbracciata, che in Napoli fece restar più d'vno marauigliato, in vna certa particolare occasione: La quale passò nella maniera, che segue. Ritrouandosi quiui vn Signore di Casa Caracciola Conte d'Oppido hauer fabricato poco fuori di detta Città, vicino alla Chiesa di S. Gennaio, vn luogo in forma di Monastero, con vna picciola Chiesa, ad istanza d'vna persona spirituale detta il Tizzone, e di due suoi compagni, i quali tutti insieme desiderauano di ritirarsi à vita religiosa. Et hauendo inteso della nostra Congregatione di nuouo eretta, determinarono vnitamente col detto Conte di mandar' esso Tizzone à Venetia, per prender la forma, e la regola del modo di viuere da questi Padri. Venne il Tizzone à Venetia, doue da' Padri amoreuolmente accolto, si fermò con esso loro per alcuni giorni, nel qual tempo restò talmente edificato della lor vita, che non curandosi più di tornare à Napoli, per hauere, com'esso diceua, ritrouato in Venetia quanto andaua cercando, deliberò d'entrare in questa Religione, come fece, chiamandosi poi Seuero,

uero, nome proportionato alla vita auſteriſſima, che menò. Ma il Conte non ritrouandoſi di ciò ſodisfatto, operò in tal maniera, che finalmente ottenne, per via del Papa, che alcuni di queſti Padri ſi trasferiſſero da Venetia à quel diuoto ſuo luogo di Napoli, fra' quali il principale fù il noſtro Gaetano: E così furono per alcun tempo quiui dal Conte delle coſe neceſſarie proueduti. Ma vedendo egli poi, che in Napoli ſu'l principio non piaceua queſto nuouo, e ſtretto modo di viuere de' Padri, entrò in dubbio, che in progreſſo di tempo eſſi non poteſſero mantenerſi ſenza ſtabile, e certa entrata. E pertanto egli propoſe à' Padri, che voleſſero accettarne, offerendogli vna ſufficiente e ſicura rendita. E per fare, che reſtaſſero meglio perſuaſi, conduſſe alquanti Religioſi ſeco, che aſſeriuano coſtantemente, non eſſer poſſibile il durare lungo tempo in quella maniera di viuere; e che perciò era buon conſiglio il premunirſi prima, mentre che tal commodità ne haueuano. Al che non furono meno pronti i Padri à riſpondere, e principalmente Gaetano, à queſta ſorte di vita affettionatiſſimo, con dire; Reputar'eglino coſa e più ſicura, e più perfetta il ſeguire con l'eſſempio di Chriſto tal'inſtituto, che fidarſi nel troppo incerto

certo appoggio delle ricchezze; e benche quelle non biaſimaſſero, meglio nondimeno tornaua loro l'eſſere con gli Apoſtoli ſantamente ſciocchi e pazzi, che ſapienti col mondo. Quanto à me, diſſe Gaetano, non acconſentirò mai di riceuer l'entrate altrui, io, che ſpontaneamente ho laſciate le mie, per ſeguire Chriſto pouero: e riuolto à quei Religioſi, Ditemi voi, ſoggiunſe, ò Padri, coteſte voſtre rendite, che tanto ſicure eſſer' affermate, d'onde l'eſiggete voi? Da poderi, diſſero, da fitti, da ſimili annui prouenti. Beneſtà, ripigliò Gaetano, ma come ſiete voi certi, che i lauoratori, ò fattori voſtri v'habbiano da pagare ogn'anno i douuti cenſi? Ne habbiamo, riſpoſero, valide ſcritture, e ſtrumenti, per i quali poſſiamo in giudicio coſtringerli à ſtare alle promeſſe. Ma io, ſeguì Gaetano, ho ſcritture più valide, per lo mantenimento mio, che ſono le Sacre Lettere autenticate col Sangue di Chriſto, nelle quali egli ſteſſo ſi obliga, e dice in San Matteo al ſeſto, *Quærite primùm regnum Dei & iuſtitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Sì che di queſto ſolo à ragione io ſon' anſioſo, ſe veramente cerchiamo il regno di Dio, e la di lui giuſtitia; cioè l'oſſeruanza della ſua ſanta legge, e de' ſuoi ſanti conſigli: Nel reſto

poi

poi non mi reſta da temere, che mi manchino le coſe neceſſarie à queſta vita: E poſſiamo per proua di diece anni atteſtare, che nel maggior biſogno ci ha ſempre ſoccorſi la Diuina bontà; e che ſe in Venetia, quando fù quella gran careſtia, già ſei anni, non ci mancò nulla nè al vitto neceſſario, nè all'ornamento della Chieſa, non deuo credere, ch'in Napoli mi habbia ad eſſere neceſſario viuer' in altro modo, di quello, che vſauamo in Venetia. A queſte vltime parole ripigliò il Conte d'Oppido, Venetia è altra coſa, che Napoli. A che replicò Gaetano con gran vehemenza di ſpirito, Che credeua, ch'il Dio di Venetia foſſe anche Dio di Napoli; e così per all'hora ſi poſe fine à queſta diſputa: nella quale il Conte, e gli altri parlauano moſſi da carità, e Gaetano difendeua con grand'efficacia le parti della ſtrettiſſima pouertà. Con tutto ciò perſeuerò il Conte nella ſua opinione, e faceua tuttauia continuamente iſtanza, che i Padri abbracciaſſero il partito da lui propoſto, ſeguitando anche à mandar loro prouigioni di caſa in maggior copia; le quali eſſi per lo più, come amatori della pouertà, rimandauano in dietro: Et alla fine non potendo più reſiſtere alle amoreuoli, ma importune perſuaſioni di quel Signore, perche pigliaſ-

ſero quell'aſſegnamento, il B. Gaetano vna mattina chiamò tutti i Padri, e comandò loro, che prendeſſero le veſti ſole col Breuiario, e lo ſeguitaſſero. Così chiuſa la Caſa, e la Chieſa, mandò le chiaui al Conte, facendogli dire, Che egli co' ſuoi Padri andaua à prouare ſe il Dio di Venetia era Dio parimente di Napoli. Queſto fatto cagionò tanta ammiratione ne gli animi de' Napolitani, mentre contemplauano quella gente tanto diſintereſſata, che doue prima non vi mancaua chi gli perſeguitaſſe, all'hora concepirono sì buona opinione di loro, che ogn'vno deſideraua di ritenergli in quella Città. E prima, vna ſpiritualiſſima Signora chiamata Maria Franceſca Longa, della quale ſi farà appreſſo mentione, diede loro commodità di trattenerſi co' ſoliti eſſercitij di deuotione in vn ſuo luogo vicino allo Spedale degl'Incurabili, doue fù poi fabricato il Monaſtero delle Conuertite. Ma perche non poteuano quiui per l'anguſtia del luogo viuere nell'oſſeruanza loro regolare, paſſarono non molto dopo ad vn'altro contiguo, dou'era vna picciola ſtalla d'animali; la quale conuertirono in vna deuota Chieſa, facendo quaſi vn ritratto di quel Tempio di Bettelem, che San Girolamo co' ſuoi Chierici Regolari già vficiò.

Fatto

Fatto adunque l'altare doue prima era il preſepio degli animali, s'incominciò à nominare quella Chieſa S. Maria della Stalletta; doue hora è l'edificio di S. Maria di Gieruſalemme, al quale per dar luogo, volontieri partì Gaetano, diuiſando ritornare à Venetia. Ma il Vicerè D. Pietro di Toledo s'adoprò tanto gagliardamente, perche queſti buoni Padri reſtaſſero in Napoli, che fece ottenere la Chieſa di S. Paolo maggiore, doue al preſente habitano con eccelliua ſodisfattione di quei SS. Napolitani, sì che non v'è forſe caſa in tutta la Religione meglio ſtabilita di queſta: Tanto puote l'humile riſentimento del B. Gaetano, e'l riſoluto diſprezzo delle coſe di queſto mondo. Non per hauer riceuuta miglior' habitatione, ſi ſcordò il Beato d'eſſercitare la rigoroſa pouertà, che tanto amaua, anzi in quanto al vitto bene ſpeſſo ſi riduceua co' ſuoi fratelli à porſi à tauola ſenz'altra prouigione, che di pane, & vn'arancio (de' quali frutti abbonda molto quella Città) ouero quattro, ò ſei baccelli, ò faue nuoue, che ſi chiamino, per vno. Ma di tutto ciò, che gli veniua per limoſina offerto, benche foſſe poco, ſe ne moſtraua gratiſſimo, con raccomandar' i benefattori ſpeſſo alle orationi de' fratelli, ne' ſuoi ragionamenti; & egli fù, che introduſſe nella Reli-

gione il buon'vſo di recitar'in Refettorio dopo la menſa le limoſine di quel giorno, co' nomi di chi mandate l'haueua, perche ſe n'haueſſe particolar memoria, quando dopo mangiare ſi và in Chieſa à rendere gratie al Signore. La veſte, che portaua era tutta rattoppata, & abietta, ſtimando gioie pretioſe, e fregi nobiliſſimi quelle toppe da pouero. Nella ſua picciola cella teneua vn letticciuolo non più largo di quello, ch'occupaſſe il ſuo trauagliato corpo (ſecondo che tutta la Religione ſeguì poi per innanzi à fare) ſopra del quale v'era vn ſacco di paglia; quiui appreſſo, vn tauolino, con due ò tre libri; per ſedere vn ſolo ſcabello di legno, per Oratorio vn'imagine in carta; queſta era la ricca ſuppellettile, e la pompoſa ſtanza del pouero, ma ricco ſeruo di Dio;

di cui può auuerarſi quel detto del Salmo quaranteſimonono, *Simul in vnum diues, & pauper.*

†††

ASPREZZA DI VITA, & odio di se stesso.

Capitolo Sesto.

COME buona compagna della Santa Pouertà fù sommamente à cuore à questo B. Padre vn'austerissima, & assai rigorosa penitenza. Perche se bene la vita regolare, ch'egli propose per osseruarsi da tutti, è per se stessa molto più stretta, & aspra di quello, che appariſce; nel viuer parco quant'altra Religione, che sia, vel vestire semplice e pouero, benche honesto da Chierico, e nel dormire male agiato sopra d'vn letticciuolo stretto quanto può capire il corpo. E se bene i digiuni soliti à farsi in questa Religione non sono sì pochi, che non possano bastare à qual si voglia persona spi-

rituale; poiche oltre le vigilie, e Quareſima da tutti oſſeruate ſotto precetto, v'è di più l'aſtinenza dal mangiar carne in tutti i Mercoledì, per la memoria, ch'in tal giorno fù venduto da Giuda il Signor noſtro; il digiuno di tutti i Venerdì in riuerenza della Paſſione, e mòrte di lui; l'oſſeruanza ſtretta dell'Auuento, inſtituto antichiſſimo della Religione; e di moltiſſime altre Vigilie, che per diuotione s'oſſeruano inuiolabilmente da ciaſcheduno della Congregatione; Se bene dico queſte comuni aſtinenze poteuano baſtare al noſtro Padre Gaetano, tuttauia penſando, che à lui più che ad altri de' ſuoi fratelli, come lor Fondatore, toccaua quell'auuiſo di S. Paolo nella prima de' Corinti al nono, *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo: ne forte cum alijs prædicauero, ipſe reprobus efficiar;* aggiunſe inſolite aſtinenze, e digiuni a' già detti, non perdonando mai al ſuo ſtentato, & affatigato corpo: Il che gli riuſciua così dilettеuole, che porgeua altrui marauiglia: ma queſta ceſſaua, ripenſandoſi, ch'il tutto gli veniua ageuolato dalle continue meditationi, con le quali cibaua l'anima ſua, dal ſapere, che il digiuno è cibo della bocca di Dio, come dice Sant'Agoſtino nel Sermone terzo di Quareſima; e dall'ardente amore del Crocifiſſo, ch'egli ſi proponeua

poneua sempre come specchio, dal quale conoscendo quanto gli restaua da patire per arriuare alla piena imitatione, & alla comunicatione con le passioni di lui, diceua con S. Paolo a' Colossensi al primo, *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in me*. Pareua all'incontro, che dispiacere gli arrecasse ogni occasione d'accarezzare pur' vn punto il corpo suo, come dimostrò vna volta in particolare, quando ritiratosi con alcuni compagni nella Città di Verona in vn luogo chiamato Nazzaret, attendeua à vita molto rigorosa: Et incominciando ad essere quiui proueduto di quello, che gli faceua dibisogno, da Monsig. Matteo Giberto Vescouo di quella Città, con pietade, e prouidenza degna d'vn tal Pastore; non hebbe rispetto, benche fosse modestissimo & humile, d'vsare con questo Signore di quella libertà di spirito, che gli suggeriua l'amore, e'l desiderio, c'haueua di patire, e di viuere nella sua stretta pouertà: perche gli prohibì assolutamente il mandarle più limosine, massime carne, e cose, come egli diceua, delicate. E così per tutto'l tempo, che vi stettero, il vitto ordinario fù pane, vino, herbe, legumi, e cose simili: il qual rigore rilassò vn poco nel tempo di Carneuale, nel quale si contentò di riceuere delle oua solamente.

Con

Con non minor rigore viſſe poi in San Paolo di Napoli, perche più volte il cibo, con che ſi riſtoraua, era pane, e frutti ſolamente. Altre volte poi ſi riduſſe al ſolo pane, ſenz'altro companatico. In ſomma in tutte le coſe poneua in prattica quello, che in iſcritto profeſsò, cioè, *Che odiaua il corpo ſuo, come il Demonio ſteſſo.* Parola veramente eſpreſſiua di quell'odio, ch'inſegna Chriſto, che habbiamo à portare à noi medeſimi. Volendo inferire, che sì come col Demonio in niſſun tempo è lecito hauer pace, nè tregua; così conuiene farſi anche col proprio corpo: il che beniſſimo egli oſſeruò, dimoſtrando atti di diſpregio, e di rigore verſo ſe medeſimo ſin'al punto ſteſſo della morte. Sì come col Demonio dobbiamo ſtar ſempre ſoſpetti, che non ci voglia ingannare ſotto ſpetie di bene: così dal corpo, che ſotto ſpetie di neceſſità non l'induceſſe à ſouerchia compaſſione. Il modo di difenderſi da più oſtinati, e maligni demonij è col digiuno, e con l'oratione: e queſti mezzi egli frequentiſſimamente adoperaua per combattere col corpo. Finalmente volle ſpiegare, che tanto horrore egli ſentiua qual'hora vedeua, e contemplaua la ſua carne circondare, & opprimere lo ſpirito, qual ſentito haurebbe nel veder'il

Demo-

Demonio. Questo medesimo odio si sforzaua d'imprimere nel cuore di quelle persone, ch'egli guidaua per la via della perfettione; sì che ad ogn'altra cosa si poteua più facilmente indurre, che à condescendere à qualche allargamento della disciplina religiosa, etiandio quando pareua, che la necessità potesse rompere ogni legge: sì come segnalatamente auuenne in vn caso particolare, Ch'essendo in vna delle nostre Case vno da grauissima infermità oppresso, al quale per parer de' Medici conueniua prender qualche ristoro fuori del Conuento; il buon Padre hebbe questo per rimedio tanto sospetto, che prima, che vi potesse condescendere, volle tentar' ogni via possibile, per non esser' astretto dalle leggi della necessità; e fino con Dio nell'oratione trattò, che fosse con marauiglia anticipatamente dalla Diuina mano soccorso à quel bisogno, sì come alla fine egli ottenne; sì che non vi fù più necessità, che quel Fratello si partisse dall'osseruanza Claustrale. Dando così essempio a' successori suoi, che quando si tratta di mandar qualche fratello fuori del Monastero à pigliar'aria; la prima cosa si tratti questo negotio con Dio nell' oratione, per isperimentar'ogni mezzo anche sopranaturale di liberarsi dal bisogno d'accarezza-

re

re fouerchio il proprio corpo. Il qual'auuiso è poi stato posto in Costitutione da' Padri, ordinando, ch'in questo caso l'infermo § *Ad orationem confugiat: rem deinde totam Patri Generali notam faciat: demum quæ ille decreuerit tamquam optimum, summa animi quiete, & tranquillitate recipiat, neque amplius vrgeat, aut requirat.* § Il che non è punto alieno da quello, che l'Ecclesiastico consiglia al trentesimo ottauo, dicendo; *Fili in infirmitate tua ne despicias te ipsum*; dandoti subito in preda al tuo corpo, & a' medicamenti humani; *sed ora Dominum, & ipse curabit te.* A' secolari parimente questa strada aspra soleua egli mostrare, e per essa indirizzarli al monte della gloria. Il che gli venne fatto con molto frutto in vna sua figliuola spirituale, nominata Maria Francesca Longa, Matrona molto qualificata; della quale essendo egli Confessore in Napoli, & imprimendo in lei di giorno in giorno quelle virtù, alle quali egli era più affettionato, gli persuase prima quell' amore della pouertà, e de' poueri, che à lui fù sempre tanto à cuore; che perciò si diede à spogliarsi de' suoi beni, & à benoficare i luoghi pij, & in particolare quel famosissimo degl'Incurabili, Spedale detto di Santa Maria del Popolo; del che vi si conserua tuttauia la memoria viua.

Poi

Poi riuoltò il penſiero (pure à perſuaſione del Beato Padre) à voler fondare vn Monaſtero di Sacre Vergini, le quali volle egli, che viueſſero ſotto la regola aſpriſſima di S. Chiara nell'habito Capuccino, per l'inclinatione particolare, che all'aſprezza della vita portaua; la quale quanto amaua in ſe, per quanto il ſuo inſtituto Clericale comportaua, altrettanto ſi compiaceua veder riſplendere in altri. Queſto Monaſtero poi, detto hoggi di Santa Maria in Gieruſalemme, s'è tanto ben conſeruato nel ſuo primiero rigore, ſe pur non s'è auanzato, che è vno ſpecchio eſſemplariſſimo di ſantità, & vn refugio di oratione à tutta la Città di Napoli.

MORTIFICATIONE.

& Virtù interne.

Capitolo Settimo.

QVESTA esterna mortificatione aggiunse con tanta perfettione l'interna, della quale si deue far maggior conto, come fine di quella, & alla quale sola deuono dirizzarsi tutte le mortificationi, che esternamente si fanno; che in breue arriuò à tal suggettione delle sue passioni, che non hauendo parole sufficienti ad esplicarlo, riferirò quel poco, che à questo proposito disse di lui il Prato, *Sotto i suoi Superiori sopportaua quelle mortificationi, & in-*

dignità

dignità, che haurebbe fatto il più vile, & infimo vbbidiente religioſo, che poteſſe eſſere. Quanto foſſe patiente, & intrepido in ſopportare l'ingiurie, ancorche grauiſſime, così nell'honore, come nel corpo, ſi potrà baſteuolmente comprendere da quello, che patì nel ſacco di Roma accennato di ſopra, nel quale dopo che ne' beni di fortuna, de' quali era già co' ſuoi compagni ſpogliatoſi volontariamente, non puote eſſer'offeſo da quelle barbare genti, infette in gran parte di brutta hereſia, ma quaſi tutte tocche da crudel'auaritia; ben due volte fù l'innocente Sacerdote aſſaltato, vilipeſo, e ſtratiato: L'vna da Spagnuoli, l'altra da Tedeſchi: Di queſti diremo prima. Eraui fra di loro vn certo ſoldato, che lungo tempo ſeruidore di Gaetano era già ſtato, cioè innanzi ch'egli rinuntiaſſe al mondo, & alle ricchezze. Coſtui partendo di caſa Tiene s'applicò alla militia, & a' Tedeſchi ſuoi dell'empia hereſia di Lutero infetti ritornò; e quindi ſotto la condotta di quel moſtro infernale Giorgio Franiſpergio à Roma ſe ne venne con l'occaſione di quell'auaro ſacco. Nel quale mentre era tutto intento, e di rapire non mai ſatio, hebbe, non sò come, ſentore, che Gaetano Tiene già ſuo ricco padrone, nel monte Pincio naſcoſto ſe ne ſtaua (credeſi nell'anti-

ca, e picciola Chiesa di S. Felice, doue S. Gregorio Papa fece la decimaterza Homelia al popolo) e pensando, che seco hauesse per ancora quei danari, e quelle facoltà, che già possedeua; dà questa speranza di preda inuitato, tosto colà si trasse, con alquanti di quelli suoi masnadieri. Non fù loro bisogno di buttar giù le porte, ò di smantellare la Casa, per trarne à viua forza quei di dentro, che subito i barbari ritrouaron l'vscio di quell'humil tugurio aperto, e se gli fecero incontro con Gaetano gli altri, non già riccamente adorni, ma di pouero & honesto habito chiericale vestiti. Il che fù sì come impensato, così à primo aspetto marauiglioso à quei soldati. Ma suspicando poi, che questo fosse artificio, e che l'oro, e l'altre ricchezze le tenessero nascoste, vogliono à forza di tormenti, che si facciano palesi. E prima di tutti tratto in disparte Gaetano, come quello le cui facoltà haueuano con l'animo già diuorate, ne chiedon da lui contezza. E più di tutti gli altri gli era molesto colui ch'era stato suo antico seruidore, e de' più bassi: il quale senza indugio dato di piglio al manſuetiſſimo Padre, con graui minaccie instà, che manifesti l'oro. Il Beato senz'altra replica confessa la schietta verità: Esser vero, che già secondo il mondo

fù

fù ricco, ma ch'eran paſſati ben tre anni, ch'egli, diſprezzando il tutto, haueua per amor di Chriſto abbracciato queſto pouero ſtato. All'hora coloro infuriati, e fremendo per vederſi andar vuote le loro ſperanze, legano il manſueto Agnello con modi crudeliſſimi e brutti, da tacerſi per modeſtia, e ſolleuandolo in alto gli danno varij tormenti. Giudichiſi hora, ſe meriti il noſtro Beato quell'encomio, che S. Agoſtino fà di quei Chriſtiani, che nel ſacco de' Gothi ſotto il Rè Alarico, mentre ricuſauano di dare quello, che non haueuano, furono martiri almeno della ſanta Pouertà di Chriſto; e per dirlo con le proprie parole del Santo nel primo libro della Città d'Iddio al decimo capo, § *Qui etiam non habentes quod proderent, dum habere credebantur, torti ſunt, profectò inter illa tormenta paupertatem ſanctam confitentes Chriſtum confeſſi ſunt. Quapropter & ſi non meruerunt ab hoſtibus cædi, non potuerunt tamen ſanctæ paupertatis confeſſores ſine cæleſti mercede torqueri.* § Nè mancano Teologi, ch'inſegnano eſſer vero martirio il patir' morte per la pouertà; come, ſe non la morte, almeno mortali ſupplicij ſoffrì con incredile patienza Gaetano, per quella pouertà, c'haueua per amor di Chriſto abbracciato; che queſta fù la cagione, che moſſe contro di lui la rab-

bia

bia di que' maluagi. Rendendo egli gratie à Dio (come fece già Santa Marcella) che la prigionia no'l faceſſe, ma il ritrouaſſe pouero. La onde almeno fra' Confeſſori di Chriſto, ſecondo il detto di S. Agoſtino, annouerar ſi deue. Ma non fornirono quì i trauagli, Che dopo i Germani ſopraggiunſero vn'altro giorno i ſoldati Spagnuoli, pure per lo ſteſſo fine di predare, e d'vccidere. Eranſi radunati i buoni Religioſi con Gaetano in quella Chieſiuola, dopo che l'hebbero al meglio, che puotero adorna di ſacri ſupellettili, e di lumi, e lampade acceſe, come ſe foſſero per celebrare vna ſolenniſſima feſta: & innanzi all'altar maggiore ſtauano orando, & aſpettando l'impeto de' furibondi ſoldati, con le ginocchia, volto, e collo piegati sì, che direſte, che foſſero vittime al macello deſtinate. Entrano que' maluagi, veggono (nè ſenza ſtupore) l'apparato feſtiuo, & in que' Religioſi forſe più allegro, & intrepido ſembiante, come che non tanto à gl'imminenti mali, quanti a' vicini beni del Paradiſo ſteſſero penſando: Non ardiſce alcuno di quegli empij così attoniti d'vccider'alcuna di quelle volontarie e ſacre vittime, ma ſolo (dopo ceſſato alquanto lo ſtupore) vno di loro ſi muoue, e tagliando con la ſpada la fune, che ſoſteneua le lampade acceſe,

ceſe, fà queſte cadere, e romperſi ſopra i capi de' Religioſi quiui oranti; Vn'altro con la nuda ſpada, ma di piatto, percuote il collo del P.D.Bonifacio, ch'egli, come ſe foſſe vn mortal colpo, intrepidamente ſoſtiene, non ſenza riſo, e giuoco di que' ſcelerati. I quali vedendo, che nulla le minaccie, & i ſpauenti valeuano con quegli huomini à morire diſpoſti, ſi diedero à legarli per condurli prigioni, & à caricarli intanto di mille brutte ingiurie e villanie. Furono prima tratti à S. Iacopo, le cui vicine caſe erano ſtate occupate da principali Spagnuoli; poi li conduſſero in certe picciole camerette del Vaticano ſopra l'Horologio, con penſiero di macerarli poi in più oſcure carceri. Mentre, che varij inſulti in queſti luoghi i buoni Religioſi patiuano, non reſtauano di tentare ſe con le loro pie eſortationi poteſſero riſuegliare ne' cuori di que' barbari qualche ſcintilla di pietà, perche riconoſceſſero i loro errori. Ma non conſeguirono altro, ſe non che per tedio delle loro libere riprenſioni da ſe cacciandoli, deſtinarongli à più ſtretta prigione, fin che ne poteſſero cauare qualche ſomma di danari, & eglino ſolo il Breuiario haueuano: Il quale operò Iddio, che nella prigionia giouaſſe loro più che non haurebbono per auuentura fatto le ricchezze.

Il

Il caſo fù così. Haueua il Capitano di que' ſoldati inuitato ſeco, e riceuuto là nel Vaticano ſopra l'Horologio ad vn lauto conuito vn Colonnello Spagnuolo; e mentre che queſti ſe ne ſtà in quelle ſtanze aſpettando l'hora del pranzare, pargli d'vdire vn non sò che ſuſurro, come di perſone, che ſacre preci cantaſſero. Di che richieſtane la cagione all'hoſpite ſuo; Eh, diſs'egli, ſono alquanti Chierici, parte della noſtra preda. Pregalo il Colonnello, che glieli facci vedere; e ſubito apertaliſi la porta della carcere, vede Huomini d'età, e di coſtumi maturi, che recitauano il Diuino Vficio, con tanta compoſitione, e religioſità, che parueli di mirare tanti Santi. E in vero tali ſi videro Paolo, e Silla nella carcere appunto di Filippo, celebranti le Diuine lodi. Da queſto illuſtre ſpettacolo commoſſo il Colonnello, e diſpiacendogli, che perſone così da bene ſi ritroualſſero in tante calamità, e in tanti mali, fece grande iſtanza à quel Capitano, perche li liberaſſe, douendoſi giudicare (diceua) affatto innocenti quelli, che fin nelle carceri oſſeruan' i loro ſacri e religioſi riti. Ne ſi rendendo però facile ad aſſentirgli l'oſtinato huomo: Io non piglierò in caſa voſtra, diſſe il Colonnello, pur vn boccone, ſe non laſciate ſubito andar liberi coſtoro.

E così

E così finalmente si lasciò indurre à farlo, tanto più che vedeua disperato il dissegno di poter cauare da que' prigioni alcun danaro. Questo serua per saggio della patienza, e fortezza d'animo del nostro B. Padre, la quale fù osseruata in lui nelle altre occorrenze così grande, che non solo non si dimostraua turbato, ma esternamente anche giubilaua, e si vedeua allegro. Nè meno singulare fù egli nell'vbbidienza, facendo sempre più volontieri la volontà d'altri, che la propria. Onde douendo partire da Venetia, per la Prepositura di Napoli, e rimettendosi à lui gli altri Padri per l'elettione del Compagno, non volle nominare alcuno; anzi riuolto al Santissimo Crocifisso, pregò il Signore, che inspirasse ne' cuori de Padri di dargli quello, che fosse più contrario al suo gusto. Effeguì poi con tanta prontezza questa vbbidienza, che se bene erano all'hora i caldi grandi, e la stagione assai contraria al far viaggio, non per questo restò di porsi immantinente in istrada. E perche questa gita era per essecutione d'vn Breue di Papa Clemente Settimo, che all'hora teneua la Sedia di San Pietro, nel quale comandaua, ~~che si~~ trasferissero alcuni de nostri Padri in Napoli; se n'andò co' suoi compagni à dirittura à baciar' il piede à Sua Santità.

Il Papa veggendoli, disse loro: E doue andate à morire in questi caldi? Al che rispose, Vostra Santità così ha comandato, e noi non ci curiamo di morire per non essere disubbidienti. Risposta, che merita in gran parte quell'encomio dato da Seuero Sulpitio al Vescouo Turonense S. Martino, *O virum ineffabilem nec labore victum, nec morte vincendum*, hauendo egli vinto per mezzo della sua vbbidienza, e per l'humiltà stessa, che di se poco, ò nulla lo faceua promettere, quella ripugnanza, che prima sentiua per le gran fatiche e difficoltà, che seco questo negotio recaua; sì come chiaramente si può dalle parole grauissime del Breue Pontificio diretto spetialmente al Carrafa, & al nostro Gaetano, raccorre; delle quali perciò riferiremo quì alcune delle più notabili in nostra volgare fauella traportate. Dice adunque, *Volendo noi sodisfare quanto nel Signore possiamo alla vostra deuotione, in questa guisa rispondiamo alla vostra dimanda. Che douendo Noi per Diuin precetto dare à ciascuno, che chiede: & che costringendoci alcuno à far mille passi, dobbiamo in sua compagnia farne altri due mila: Et essendo ammaestrati da Paolo Apostolo à ricercar non l'interesse nostro, ma quello di Giesù Christo, sì com'egli testifica d'hauer ricercato non quello, ch'à suo vtile, mà quello, ch'a prò di molti ritornaua,*

tornaua, perche ſi ſaluaſſero; douete ancor voi prenderui qualche poco di fatica, acciò che poſſiate ſecondo il Diuin precetto, ſeruire all'vtilità de' proſſimi. Che s'auuerrà, che vi s'offeriſca alcuna coſa, la qual vi paia, che ſuperi col peſo le voſtre forze; non douete nella vostra virtù confidare, ma in quegli, che nella miſericordia è ricco, e che ad ogn'vno dà copioſamente, ſenza rimprouerare, e fà parlare i ſuoi Predicatori con grand'efficacia. Per tanto, acciò che non iſtiate più angustiati, & ondeggianti in perpleſſi penſieri naſcondendoui ſotto il velo dell'ambiguità; Con precetto vi comandiamo in virtù di ſanta vbbidienza, che alla detta Città di Napoli quanto prima mandiate alcuni de' voſtri Chierici, i quali debbano riceuere qual ſi voglia luogo, che offerto li ſarà; & in quello ſeruendo al Diuin culto, & alla ſalute delle anime ſecondo gl'inſtituti Clericali, e le voſtre lodeuoli Conſtitutioni, poſſino nel virtuoſo eſſercitio ſeruire all'Altiſſimo, &c. §

Hebbe dunque il B. Gaetano ſopra ogni altra coſa à cuore queſta virtù dell'vbbidienza, che comprende ogni interiore mortificatione; e sì la ſtimò, che deſideroſo di propagarla nelle anime, quando ſe gli porgeua minima occaſione, con parole efficaci altrui la perſuadeua: sì come ſcriuendo à ſua Nipote, e perſuadendole quel diuoto eſſercitio, che tanto bramaua in tutti, ch'era

la frequenza del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, in particolare per vn'occaſione, che quella Signora haueua, eſſendo vicina al parto; per condimento di queſta digniſſima attione ricerca da lei, che l'accompagni con l'vbbidienza; dicendo così, § *Io ti aſtringo, ſe mi ami, che ti diſponghi à queſto, & aſtringhi tuo marito, che te lo comandi, ma che poi lo facci volontariamente non per ſuo, ò mio riſpetto.* § Dandoli così vn bel documento, che ſenza l'vbbidienza non ardiſca ne anche di comunicarſi. Il che tanto inuiolabilmente s'oſſerua nella religione da lui fondata, che non ſolo i Chierici, ò laici non ardirebbono d'andare alla Sacra Menſa ſenza la benedittione del Prelato, ma ne anche gli ſteſſi Sacerdoti, che cotidianamente celebrano. Chi poi sà quanto vnita ſia, e famigliare dell'vbbidienza la ſanta Humiltade, potrà ageuolmente comprendere quanto in queſt'altra virtù foſſe eminente. Era egli humiliſſimo con tutti, ſottomettendoſi ad ogn'vno prontamente. Godeua d'eſſercitarſi negli eſſercitij più baſſi, & abietti. Egli era il primo à pigliar la ſcopa per ſcopare la caſa. Non haueua à ſchifo lauare i panni ſporchi: Con grandiſſima carità, & humiltà inſieme ſeruiua a gl'infermi, & appeſtati (quando occorſe tal'influenza in Venetia) i quali ſi compiaceua

cibare

cibare con le proprie mani, & indefeſſamente aſſiſtergli: il che ſi vide particolarmente nelle graui infirmità d'alcuni de noſtri fratelli, co' quali conuerſaua con tanta humiltà, che queſto lo rendeua gratiſſimo à ciaſcuno. Tutto ciò procedeua dall'humile ſentimento, c'haueua di ſe medeſimo, non riputandoſi buono à nulla; che perciò era ſolito à raccomandarſi alle orationi degli altri, i quali chiamaua veri ſerui del Signore, à diſtintione di ſe ſteſſo, che riputaua eſſer ſeruo inutile, e di niſſun rilieuo. Il qual ſentimento non perdeua neanche quando per lo ſuo zelo gli occorreua di riprendere e d'ammaeſtrar'altrui; ma queſto lo faceua talmente, che maggior'era il frutto d'humiltà, che in ſe cagionaua, che quello, che nel ripreſo & ammaeſtrato; sì come trattando con vna perſona ſpiritualmente, e perſuadendola à diſprezzar' il mondo, come che in eſſo niſſun vero contento ſi poſſa hauere, proruppe ſubito à dire; *Il tutto ho prouato per la mia infinita malitia;* per non inalzar sè mentre abbaſſaua altrui. Eſſendo venuti in Napoli per viſitarlo alcuni ſuoi parenti con quel decoro, che conueniua alla nobiltà della ſua famiglia, l'amatore dell'humiltà, vedendo, che ciò ridondaua in ſua honoreuolezza, coſa da lui fuggita, ſi naſcoſe, e non volle

farſi

farſi da loro pur vedere. Nel che dimoſtrò al viuo quanto amaſſe la virtù dell'humiltà, poiche queſta gli reſe facile il ſuperare l'amore, che naturalmente ſuol portarſi a' parenti. Nè ſolo ſi guardaua dall'inalzarſi vanamente, ma à bello ſtudio procuraua di renderſi vile negli occhi altrui: e ſe fuſſe ſtato poſſibile, degno anche di ſcherno. La onde hauendo vn difetto naturale al piede, per dar'occaſione à gli altri di burlarſi di lui, fù oſſeruato, che quando ſtaua in conuerſatione inalzaua, con religioſa modeſtia però, la veſte quanto baſtaſſe à diſcoprire il mancamento, c'haueua nel piede. Così calcaua egli il capo orgoglioſo della ſuperbia, e ſi ſeruiua di queſto piede ſconcio del corpo per ſcacciar dall'anima quel tanto da lui abborrito della ſuperbia, di cui diceua il Profeta nel Salmo trenteſimoſeſto, *Non veniat mihi pes ſuperbiæ:* e quando in effetto rimaneua priuo di qualche honore, ſi conoſceua bene per l'allegrezza, che ne dimoſtraua quanto di mala voglia l'haueſſe prima accettato e tenuto: il che particolarmente ſi vide quando finì la Prepositura di San Paolo (alla quale fù poi di nuouo riaſſunto) perche ogn'vno reſtaua ſtupefatto dell'inſolita feſta, che faceua, dando auuiſo di ciò, come ſe haueſſe vna gran dignità, & vna feli-

felicissima nuoua riceuuta. Quando scriueua alcuna lettera, la sua sottoscrittione era questa, *Gaetano misero Prete;* tanto indegno del Sacerdotio si riputaua, che quando nel comun parlare gli veniua occasione di rammentar'il solenne giorno dell'Epifania, soleua dire, *In questo tal giorno io commisi quella gran superbia;* accennando la sua prima Messa, ch'egli in quella solennità celebrò. Si può da questa radice comprendere quanti buoni frutti d'altre virtù procedessino; delle quali però non dirò altro, se non quello, che i suoi contemporanei oculati testimoni della sua vita diceuano; cioè, Che era in tutte le sue attioni tale, che con le parole, e con la vita si può dire, che fusse vn'essemplare di tutte le virtù.

ORATIONE, E DEVOTIONE, *& Gratie ottenute per mezzo loro.*

Cap. Ottauo.

TRA l'altre virtù, che furono molto à cuore à questo nostro Beato Padre, fù l'vnione continua, e la perpetua conuersatione, c'haueua con Dio Nostro Signore, col mezzo dell' oratione: nella quale era tanto frequente, e così immerso, & assorto, che pareua più tosto vno di que' celesti Serafini, che continuamente assistono nel Diuino cospetto, e senza giammai cessare, lodano il suo santo nome, la sua diuina bontà, che vn'huomo terreno, bandito, e rilegato in questa valle di lagrime, e di miserie.

E se

E ſe in niſſuno s'auuerò mai quel detto del Saluatore in S. Luca al decimo ottauo, *Oportet ſemper orare, & numquam deficere;* vno ne fù egli per lo continuo ſtudio, & eſſercitio dell'oratione; nella quale conſumaua quaſi tutto'l tempo della notte, e del giorno: perche leuatone pochiſſime hore, che concedeua per dormire al ſuo corpo, tutto il rimanente lo ſpendeua in continua oratione. Si ritrouaua ſempre preſente nel Coro notte, e giorno à gli Vficij Diuini, recitando tutte l'hore Canoniche, con perpetua aſſiduità, in compagnia de' ſuoi fratelli; proferendo con molta allegrezza di ſpirito, e giubilo interno i ſacroſanti Salmi Dauidici: anzi che dato il ſegno del Mattutino il primo, che compariſſe in Coro era lui: finito l'vficio, e l'oratione, che da tutti ſi fà in quel tempo, non ſi partiua dal Coro, ma aſpettaua, che veniſſe il tempo della ſua Meſſa, la quale ſoleua celebrare immediatamente prima, che in Coro ſi cantaſſero l'hore di Prima, Terza, e Seſta. Indi tornando pure all'oratione aſpettaua il ſegno della comune menſa, alla quale con eſſemplarità aſſiſteua. Sì che tutta la mattina la paſſaua ò in oratione, ò in Salmodia, ò in Meſſa. L'vltimo anno della ſua vita, e nell'vltima vecchiaia facendo viaggio da Roma, à Napoli, doue andá-

ua Propoſto, la ſera della Vigilia dell'Aſcenſione giunſe à gran notte ad Auerſa Città diſcoſta da Napoli otto miglia, ſtruggendoſi per deſiderio d'eſſere preſente al ſolenne Mattutino della feſtiuità co' ſuoi fratelli in Napoli, parendogli di douer far con molto più diletto viaggio verſo il Cielo co'l ſuo Signore, che non faceua in terra; non volle prender alcun ripoſo in Auerſa, ancorche fuſſe ſtanco, ma camminando di notte giunſe à Napoli, doue appena depoſte le veſti da viaggio andò ſubitamente in Coro per orare, e cantar con gli altri il Mattutino: il che sì come à lui ſommo contento, così à tutti i Padri arrecò e conſolatione, & edificatione, e marauiglia grandiſſima. Per queſto amor dell'oratione, benche l'amor del proſſimo lo tiraſſe molto all'attione, fù ſegnalato nondimeno nella retiratezza e ſolitudine, non s'intromettendo in negotij di ſecolari, benche molto ne fuſſe pregato, ſe non erano meramente ſpirituali, e appartenenti à Religioſi. In quel tempo, che ſtaua in Cella ſi ritrouaua quaſi ſempre ad orare; & in queſta oratione, come più ſecreta, e non eſpoſta à gli occhi degli altri v'accompagnaua gemiti e ſoſpiri; co' quali, quaſi con tante ſaette infocate, feriua dolcemente il cuore del ſuo amato Dio, e con la pioggia abbon-

bondantiſſima delle lagrime ſi sforzaua di ſpegnere l'incendio de' Diuini caſtighi, e la fiamma de' peccati & abuſi del mondo. Ne' tempi calamitoſi del ſacco di Roma, quando gli altri ricorreuano all'armi, ouero à naſcondigli, per difenderſi, egli tutto ſi diede all'oratione, nella quale tanto attento ſe ne ſtaua, quando vennero furioſamente que' ſoldati (come dicemmo) che non pareua, che pur ne ſentiſſe il rumore: Onde ſi vide come non ſolo l'oratione era il ſuo refugio ne' caſi più pericoloſi, ma ancora il ſuo porto ne' mari più procelloſi. Dello ſteſſo mezzo ſi ſeruì poco dopo, quando inſieme co' compagni ſtaua dubbioſo, che partito douеſſe prendere dopo quella horribiliſſima ſtrage: perche prima, che ſi riſolueſſe di partir da Roma, ſi diede all'oratione, la quale gli ſeruì poſcia per fedeliſſima carta di nauigare, fino che felicemente ſi ricourarono in Venetia, deuotamente da quei Signori accolti e accarezzati: E quando ancora da Venetia gli conuenne trasferirſi à Napoli, contro la repugnanza, ch'egli vi haueua (dubitando per la ſua humiltà, che non poteſſe corriſpondere all'aſpettatione di quei Signori Napolitani) oppoſe lo ſcudo dell'oratione, e reſtò vittorioſo. Nè dubitaua punto di reſtar'ingannato in quelle

coſe, che operaua con l'aiuto dell'oratione; ſolito à dire bene ſpeſſo quel detto del Salmiſta nel Salmo 118. *Declaratio ſermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis:* per lo che non v'era coſa, che tanto perſuadeſſe à gli altri, quanto la frequenza del Santiſſimo Sacramento (come habbiamo detto di ſopra) e l'eſſercitio dell'oratione. Onde diſcorrendo vna volta de' fauori grandi, che ci fà Iddio Noſtro Signore, proruppe in queſte parole per l'appunto. § *Dobbiamo ſempre ringratiarlo, amarlo, vbbidirli, e ſtar con lui più ſpeſſo, che ſi può.* § Dottrina, che molto più la perſuadeua con l'opere, di quello, che la ſpiegaſſe con le parole. Che veramente à chi lo contemplaua in quel continuo eſſercitio d'oratione, cagionaua grandiſſima marauiglia, parendogli quella maniera di viuere coſa più toſto da Comprenſore, che da Viatore. Quinci naſceua in lui vna conformità grande, e compiacenza nel diuin volere, e pareua appunto adempirſi in lui quello, che diſſe San Paolo alla ſeconda de' Corinti al nono, *Qui adhæret Deo vnus ſpiritus eſt:* Vna delicatezza di ſpirito, e tenero ſentimento di Dio; perche ſe la qualità de' cibi coopera alla qualità della compleſſione, e'l cibo delicato cagiona delicato temperamento; tale poſſiamo affermare, che fuſ-

ſe

ſe il ſentimento di Dio in quel cuore, che non ſi cibaua d'altro, che dello ſteſſo Iddio; Vna piaceuolezza, & affabilità con gli altri, imparata nella ſcuola dell'oratione; Vna riuerenza e decoro, che s'haueua guadagnato appreſſo di tutti, forſe come ſi dice di Mosè, *ex conſortio ſermonis Dei*. Ma ſopra ogni altra coſa l'efficacia grande, con la quale gli veniuano benignamente conceduti molti fauori ſingulari, & eſtraordinarie gratie da quel Signore, che come dice Dauid nel Salmo 144. *Voluntatem timentium ſe facit, & deprecationem eorum exaudiet*. Tale fù quello, che occorſe in Napoli mentre habitaua co' ſuoi compagni nella Contrada detta Gieruſalemme in quella Chieſa nominata Santa Maria della Stalletta: Che vn fratello nell'andare fuori di Caſa inciampò nella ferrata, che era in terra innanzi la porta della Caſa, e s'impiagò di tal maniera vn piede, che dopo alquanti giorni riſolſero i Medici di volerlo tagliare, per ſaluargli la vita. Al che opponendoſi il Beato Padre, i Medici ſi proteſtarono, ch'era neceſſario il farlo, e quanto prima. Il buon Padre li pregò, che differiſſero il taglio per vn giorno almeno; e così fù fatto. La notte il B. Gaetano aſſai deſtramente entrò nella Cella dell'infermo, e gli ſciolſe le ben-

de,

de, ma non potè eſſer tanto deſtro e leggiero, che l'infermo, dal gran dolore tenuto deſto, non lo ſentiſſe: à cui il buon Padre diſſe, che ſteſſe di buon'animo, e ſi raccomandaſſe di tutto cuore à S. Franceſco; così ſegnolle il piede col ſegno ſantiſſimo della Croce, e legandolo come prima, fece vna profonda oratione, e poi ſe n'andò. La mattina ſeguente venuti i Medici co' ferri, & altri apparecchi, per tagliar il piede, ſciolte le faſcie, lo ritrouarono tanto migliorato, che laſciati i ferri, mutarono penſiero, non ſenza loro gran marauiglia e ſtupore; e fra pochi giorni l'infermo ſi leuò di letto ſano e ſaluo. Più mirabile parmi il fatto occorſo nella Caſa di S. Nicolò di Venetia, doue, eſſendo vn fratello, non ſi sà per qual noioſo accidente, caduto in infirmità di pazzia; non ſi trouò mai rimedio veruno, per reſtituirlo nel primiero ſtato della ſua natiua ſanità corporale: Onde hauendo i Padri deliberato di mandarlo, per conſiglio de Medici, fuori della Città per mutar'aria, la deliberatione loro non pareua, che al B. Gaetano fuſſe molto grata, auuenga che per ſua modeſtia vi concorreſſe ancor'egli. Eſſendo adunque determinato il giorno, quando il fratello infermo doueua andar fuori, per godere il beneficio dell'aria, deliberato il B. Padre di

ricor-

ricorrere con fede all'aiuto Diuino, la notte auanti ſi poſe in oratione, & hauendo chieſto in gratia al miſericordioſo Iddio, con tutto il caldo affetto, la ſalute dell'infermo; vſcito di Cella la mattina per tempo, prima, che egli intendeſſe nuoua veruna dello ſtato in cui ſi ritrouaua l'infermo, diſſe al P. D. Gio: Antonio Prato queſte parole: *Il Signore m'ha per ſua miſericordia eſſaudito, e concedutami la gratia per queſto pouero fratello.* Queſto auuiſo non fù sì toſto vdito, che andati alcuni Padri alla Cella dell'infermo il ritrouarono, non ſolamente migliorato, ma così tutto in ceruello, e perfettamente guarito, che non occorrendo più di mandarlo fuori, perſeuerò nella deſiderata ſanità, di maniera, ch'egli fù promoſſo al Sacerdotio. Coſa che di doppio ſtupore riempì gli animi di chi oſſeruò queſto fatto; l'vno per hauer veduto vn'infermità sì grande, riſanata sì preſto, e sì perfettamente, ſenza tocco, ò ſegno, od altro, che richiedeſſe la preſenza corporale di chi (col fauor Diuino) l'adoprò; ma ſolo con l'oratione, che penetra i Cieli, penetrò alla Camera dell'infermo, e lo guarì: l'altro, che queſta gratia conceſſali da Dio foſſe mentre à ciaſcheduno era occulta, paleſe e nota al B. Padre, dicendo quelle parole, *Il Signore me l'ha conceſſo*; che

quan-

quanto si può credere arguiscono riuelatione sopranaturale, come se assicurato fusse dalla Diuina Clemenza della gratia ottenuta. Benche fusse così efficace la sua sola oratione, la congiungeua però il più delle volte, per l'humiltà sua, con la deuotione delle cose sacre, e de' Santi del Paradiso: Così fece, mentre ritrouandosi in mare nauigando da Venetia per Napoli, forse vna terribile e furiosa tempesta, per la quale sgomentandosi ogn'vno, & ogni speranza della sua vita perdendo, egli come Pilota prattico degli humani accidenti, ricorse alle sue diuotioni, e dato di piglio ad vn'Agnus Dei benedetto, confidando nella virtù di quello, lo gettò con deuotione nel tempestoso mare; il quale si vide all'hora, quasi che vn freno fusse posto al suo strabocchevole furore, placarsi e domarsi in guisa, che riconobbero tutti questo inaspettato beneficio dalla diuotione del Beato Padre. Così fece anche, pure con la diuotione, mirabil'effetto, stando egli in Venetia; doue essendo vna Gentildonna caduta grauemente inferma, si ritrouaua hormai in tanto cattiuo stato della sua infermità, che disperata da Medici la salute di lei corporale; pareua, che rimasa con la sola speranza della salute dell' anima nel suo Signor' Iddio, e da loro tutta abbando-

bandonata, altro non aſpettaſſe, che di rendere lo ſpirito al Creatore: Onde eſſendo ſtato chiamato il B. Gaetano per conſolarla in quell'eſtremo, aiutandola à ben morire; poiche egli l'hebbe eſſortata à rimetterſi tutta alla volontà di Dio, facendo Chriſtianamente quel paſſo, e datole tutti quegli ſpirituali aiuti, di cui ella poteua eſſer capace, nello ſtato ou'ella ſi trouaua; le porſe vltimamente à bere in vn cucchiaio vn poco di liquore della Manna del glorioſo S. Andrea Apoſtolo, la quale dal ſuo ſantiſſimo corpo naſcendo ſcaturiſce, e paſſando per vna canna d'argento, & in vna tazza del medeſimo metallo conſeruandoſi, continuamente ſorge. L'inferma adunque non hebbe sì toſto per mano del Beato queſto ſanto liquore preſo; che ſentendo ſubito il miglioramento, non ſolo ſi conobbe per all'hora fuor di pericolo della vita, ma poco appreſſo da quella infirmità tutta libera. A queſto Apoſtolo dunque egli era fuor di modo deuoto, compiacendoſi molto di celebrare la Meſſa ſopra il ſuo Altare, quando non l'haueua da celebrare all'Altar maggiore. Non minore era la diuotione, che portaua al Principe degli Apoſtoli S. Pietro, il quale preſe per Protettore particolare della Religione da lui inſtituita: Doue perciò, nella forma della profeſſione, à San

Pietro ſpecialmente s'indrizzano i ſolenni voti: Et a' ſucceſſori di lui fù tanto diuoto, che volle, & ottenne, che queſta Congregatione foſſe immediate ſuggetta, e dipendente dalla Santa Sede, dalla quale ha ſempre riceuuto ſegnalatiſſimi fauori, e Priuilegij tali, che il famoſiſſimo Dottor Nauarro confeſſa, che per la loro ampiezza difficilmente ſi ſarebbe indotto à crederli ſe veduti egli ſteſſo non gli haueſſe. Tra Santi Confeſſori era ſuo particolare deuoto il Serafico S. Franceſco, per riſpetto della pouertà grande, che ſcorgeua in queſto glorioſo Santo, vero diſpregiatore delle ricchezze terrene; & à tutto ſuo potere s'ingegnaua d'aſſomigliarſi à lui, il che con quanto maggior' ardore egli faceua, tanto ſe gli accendeua maggiormente l'affetto della vera diuotione verſo di lui: del che non poteua trattenerſi di non dar maggior ſegno, quando S. Chieſa celebra la feſta di queſto Santo, con ſolennizzarla egli con molta pompa, e con tenerezza tanto grande di ſpirito, che ſe gli conoſceua nel volto, che il ſuo cuore ardeua nell'amore di queſto Santo, tanto più che in lui contemplaua racchiuſo il ricco teſoro delle ſacrate Stimmate, ſegno euidente del ſommo amore, che Gieſù li portaua. Quanto amaſſe la Reina de Cieli, ed iſcambieuolmente fuſſe da lei amato,

to, ce ne fà certo, e indubitato teſtimonio la grande humiltà, la quale sì come glielo rendeua ſimile, così ancora ne lo fece diuoto. Quando incominciaua à ſcriuere, dopo regiſtrato il nome ſuauiſſimo di Giesù appreſſo poneua il dolciſſimo di Maria; nel nominare Chriſto, per maggior condimento di dolcezza ſoleua aggiungerui, figliuolo di Maria Vergine; e quaſi ſempre lo chiamaua in queſto modo. Per ottenere qualche gratia dal Cielo pigliaua il mezzo di Maria, che il tutto può appreſſo Iddio: Per conſolar' alcuno gli perſuadeua, che ricorreſſe al Patrocinio di queſta potente Auuocata: Per prepararſi alla Santa Comunione, non voleua miglior mezzo, che la Vergine Santa: Se la preſentaua auanti tutta pronta, e deſideroſa di fauorirci, e col ſuo bambino nelle braccia, ma che volontieri lo dà à noi: Terribile contro i Demonij, e dolciſſima in noſtro fauore. Se perſuadeua ad alcuno, che faceſſe vn preſente di ſe ſteſſo à Chriſto, ſoggiungeua, & alla ſua Glorioſiſſima Madre. Haueua poi così grande affetto di deuotione verſo il dolciſſimo miſtero della Natiuità di Chriſto Signor Noſtro, che in quella Sacratiſſima notte ſi compiaceua molto di ſentire alcuni ſuoni paſtorali; e come di S. Franceſco riferiſce S. Bonauentura, Che nella ſteſſa notte, quando volle

celebrarla ſolenniſſimamente ſi rappreſentò quel diuoto miſtero con le ſembianze eſterne del preſepio, del fieno, del bue, e dell'aſinello; così queſto B. Padre, nel quale regnaua lo ſpirito dell'humiltà nudrice della diuotione, con le voci, e co' ſuoni paſtorali eccitaua l'anima ſua à contemplarlo affettuoſamente. Ma la ſua principal diuotione ſi ſcorgeua ripoſta in quel Sacramento, che sì come è più dolce, così è più degno ancora di tutti gli altri, per contenere in ſe la perſona ſteſſa dell' Autore de' Sacramenti Chriſto Signor Noſtro. Quindi auueniua l'eſſortar altri con tanta iſtanza e feruore à frequentarlo, come habbiamo detto. Quindi lo ſtarui tanto di continuo, quaſi innamorato dauanti, che quaſi mai non era ritrouato in altro luogo, non ſi ſapendo ſtaccare da quello. Quindi quell'inchinarſi profondiſſimamente, e con notabil'affetto nel paſſargli dauanti; e mille altri ſegni d'eccelliua diuotione. Ma nel celebrare era degna coſa da vedere con quanta diuotione egli il faceſſe ogni mattina per lo più à quell'Altare doue il Santiſsimo Sacramento ſi conſerua. Prima, che celebraſſe ſi riconciliaua con grandiſſima humiltà, e per preparatione faceua almeno quattro hore d'oratione, & il più delle volte ſette, & otto, e queſte continuate: Nè ragionaua mai

dalla

dalla ſera, dato il ſegno dell'Aue Maria, ſino che non haueſſe celebrato, e ſodisfatto alla ſua diuotione: & è di marauiglia, & eſſempio quello, che in lui operaua queſta diuotione, c'haueua al Santiſſimo Sacramento, che come in ſimile occaſione ſi legge di S. Tommaſo d'Aquino, che ſe bene era ſempre impedito ne' ſtudij della Sacra Teologia, a' quali con tanta gloria di Dio, & beneficio vniuerſale di S. Chieſa attendeua, non per queſto laſciaua per ſua diuotione particolare dopo celebrata la Santa Meſſa ſeruirne vn'altra; così egli, benche occupatiſſimo, e perſona di tanta ſtima per la fama di ſantità, e per il talento, c'hauea nel conſigliare, e confortare gli afflitti, che à lui faceua ricorſo tutta la Città di Napoli; ad ogni modo ſi dilettaua tanto dell'abbellimento della Chieſa, & degli altari, che bene ſpeſſo ſi compiaceua d'impiegarſi nel ſeruigio di quelli, adornandoli egli medeſimo con molta diligenza e garbo. Queſto culto eſquiſito laſciò talmente impreſſo nella ſua Religione, che come hanno oſſeruato perſone d'autorità, non poco vtile ha fatto all'accreſcimento del culto diuino in quelle Città, nelle quali s'è dilatata, auanzandoſi con ſanta emulatione fra di loro gli altri Eccleſiaſtici, all'eſſempio di queſta, con politezza maggiore, con prediche, & amminiſtra-

niſtratione de' Sacramenti più frequente, & altre deuotioni, che non faceano prima. Nè voglio laſciar di dire, che quella magnificenza, e maeſtà d'apparati con che ſi ſpone il Santiſs. Sacramento nell'oratione delle Quarant'hore, ſia deriuata dallo ſpirito, e diuotione ſopradetta del noſtro B. Gaetano, propagata non ſolamente ne' ſuoi ſeguaci, ma di più negli altri ancora: Nè altroue ſi celebra con tanta pompa, e ſolennità l'Vficio del Santiſſimo Sacramento per tutta l'ottaua di quella feſta, come ſi coſtuma di fare in tutte le noſtre Chieſe. Et il Giouedì Santo quando ſi fà particolar memoria della Cena del Signore, benche affaticati, e ſtanchi per le confeſſioni della Paſqua, & Vficij Diuini, a' quali tutti conuengono, da tutti nondimeno in quella ſanta notte ſucceſſiuamente ſi ſtà orando inginocchioni auanti al Sepolcro, oue la mattina con proceſſione ſolenniſſima s'è ripoſta l'Hoſtia conſecrata in memoria dell'iſtitutione di queſto diuiniſſimo Sacramento, & inſieme della paſſione, e ſepoltura del Signore, così addottrinati da queſto Beato Iſtitutore.

VLTIMA INFIRMITA, e Santa Morte.

Capitolo Nono.

NON sarà difficil cosa il sapere come questo B. Padre finisse i giorni suoi, à chi ha osseruato come bene gl'incominciò, e meglio gli proseguì: nè malageuole sarà l'apporsi alla cagione della sua morte, se riandremo col pensiero le attioni della sua vita. Nelle quali habbiamo detto come ardeua continuamente vn'infocato zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime da Christo Sig. Nostro redente. Hora lo stesso fuoco andando nel suo petto sempre più crescendo venne finalmente à dargli morte, e ad incenerirlo: il che si cagionò particolarmente per essersi interrotto il Sacro Concilio di Trento

Trento, nel quale hauea ripoſte tutte le ſue ſperanze di veder rimediato all'hereſie, & altri trauagli grauiſſimi della Chieſa di Dio; e per eſſerſi commoſſi in Napoli, dou'egli in quel tempo habitaua, faſtidioſiſſimi tumulti, per cagione di non volerſi dal popolo riceuere il freno della Inquiſitione: Queſto vltimo accidente sì come era per ogni parte ſpinoſo, così per ogni parte affliggeua l'animo di Gaetano. Dall'vna troppo gli diſpiaceua, che con tanta violenza s'inaſpriſſero gli animi de' Napolitani da quelli, che doueuano porgere il vaſo dell'amara medicina con gli orli almeno inzuccherati, e raddolciti: donde poi ne ſeguiuano peccati, & offeſe di Dio grauiſſime, diſcordie, inſolenze, diſubbidienza, e poca oſſeruanza verſo i Superiori, vccisioni, machinamenti, e inſino aperte diſperationi de' puſilli. Dall'altra, oltre miſura l'accoraua il vedere da quella Città impedirſi coloro, che trar ne voleuano ad ogni modo, prima che germogliaſſe, qualche ſeme d'hereſia Luterana ſparſoui occultamente per le paſſate guerre da foraſtieri heretici; coſa tanto da lui abborrita, quanto dimoſtrò ſino dall'anno 1539. poco dopo, che incominciarono i Chierici Regolari ſotto la ſua Prepoſitura ad habitare la Caſa di San Paolo: Percioche predicando quell'anno nella Chieſa Cat-

Cattedrale di quella Città quel deteſtabile hipocrita Bernardino Occhino, e traendo à ſe innumerabile audienza con quegli artificij di parole, di grida, d'aſpriſſimo habito, e di libertà di dire, che ſogliono ineſcare la minuta plebe, porgeua deſtramente il veleno dell'hereſie alle più incaute genti. Ma il noſtro Gaetano nell'vdirlo alcuna volta incominciò à ſcoprire, che in alcuni punti pizzicaua del Luterano; del che più ſi chiarì oſſeruandolo poi à bello ſtudio: Così toſto ne diede ragguaglio al Cardinal Teatino, che appreſſo di Paolo Terzo ſtaua appunto ordinando le coſe del ſommo Tribunale dell'Inquiſitione: e quindi ne venne tal prouigione, che ſmaſcheratoſi l'empio, e laſciata la veſte d'Agnello, ſi dichiarò rapaciſsimo lupo, e fuggendo in paeſi d'heretici, laſciò libera da quella mortal peſte la Città di Napoli; la quale riconobbe tanto beneficio dal noſtro Gaetano, per eſſer'egli ſtato il primo à ſcoprire tanto male. In tal guiſa dunque vedendo il Beato, che da ogni lato v'erano anguſtie, non faceua altro, che internamente crucciarſi; e poi che vano riuſciua il trattar de rimedij con gli huomini, ſi diede più del ſolito à trattarne con Dio: Onde iſtituì publiche letanie e preci, fra le quali, come appropriatiſsime, poſe quelle parole di Daniele al

nono, *Exaudi Domine: Placare Domine; attende, & fac: ne moreris propter temetipſum, Deus meus; quia nomen tuum inuocatum eſt ſuper Ciuitatem, & ſuper populum tuum.* Et le ſteſſe parole nelle ſue priuate orationi ſpeſſo replicaua con ardentiſſimo affetto: il che non tralaſciò di fare anche ſtando à letto nell'vltima ſua infirmità, nella quale cadette, come hora ſiamo per dire.

Mentre dunque, che doloroſi penſieri delle offeſe di Dio interiormente l'affliggeuano, & eſteriormente teneua i ſuoi ſenſi oppreſſi con inſolite mortificationi, e vigilie; cadè in grauiſſima infirmità, nella quale tutte le virtù, che ſi videro ſparſe nel corſo della ſua vita, ſi ſcoprirono vnitamente da eſſo eſercitate; della Patienza, della Pouertà, della Manſuetudine, dell'Auſterità, dell'Oratione, della Prudenza, della Reſignatione, della Pietà, della Coſtanza, della Carità, e di tutte l'altre. Ma quella, che oſſeruò fra l'altre fù il rigore col ſuo corpo, in quel tempo, che più ſi ſuole condeſcendere ad accarezzarlo, come infermo: Percioche hauendo il Medico ordinato, che per la grauezza di queſta infirmità, al ſuo ſempliciſſimo e duro letticciuolo, ch'era vn ſaccone di paglia, s'aggiugneſſe vn materazzo; il B. Gaetano all'amoreuolezza, e compaſſione così del Medico, come de'

Padri

Padri non volle mai in guiſa veruna acconſentire; e rendendo di ciò la ragione diceua, *Ch'il corpo ſuo conuenia ſeueramente caſtigare facendogli far penitenza in cinere, & cilicio:* Intorno al qual ſoggetto preſe con lungo e diuoto ragionamento à dire ſomiglianti parole a' circoſtanti: *Non v'è più opportuno tempo, fratelli, di conoſcere queſta verità, quanto queſto dell'infirmità: queſta chiaramente mi proua, che il corpo mio è dalla terra, e dal cenere tolto, poiche alla terra, & al cenere mi conduce: queſta mi dà à vedere, che l'huomo naſce a' trauagli, & a gli ſtenti; poiche con trauagli, e con ſtenti, quali ſono i miei preſenti, và à finire. E perciò al corpo di cenere, e d'afflittione, qual coſa più ſi conuiene, che il cenere, & il cilicio? Deh non c'inganniamo così nella compaſſione di queſta viliſſima parte di noi, che ci dimoſtriamo troppo crudeli con quella nobiliſſima, che è l'anima noſtra: la quale deſideroſa di ſalire quanto prima à godere della ſua eterna felicità, à fruire della ſua beatifica heredità, preparatale, e meritatale dal ſuo dolciſſimo Redentore; tanto più velocemente ſi ſpiccherà in alto, ſciolta dal corpo, quanto più profondamente s'humilierà vnita eſſendo à queſto corpo: e perciò appreſtatemi più toſto il cenere, e'l cilicio, che altra diſuſata commodità: Fin quì, per la Iddio gratia, pouero ſon viſſuto, e di morir pouero ho ſempre ſopra ogni coſa bramato; e que-*

ſta virtù deſidero, che vi ſia, ò figliuoli, ſempre raccomandata. *Forſe che i miei peccati, forſe che i giudicij di Dio, forſe che l'importanza di queſto paſſaggio altro vogliono, altro richieggono, altro gridano, che in cinere, & cilicio? E quando bene altro non foſſe, à che fine m'ho io eletto il Crocifiſſo per guida, e per eſſemplare nella vita, ſe non perche mi ſia ancora guida, & eſſemplare nella morte? Se non poſſo dunque morire anch'io à ſua imitatione ſopra vn duro, e ſtretto legno di Croce, perche m'inuidierete voi queſta, qual'ella ſi ſia, durezza, e ſtrettezza di letto? Deh datemi più toſto il cenere, e'l cilicio, che mi ſerua in vece de' chiodi, e de' flagelli, e delle ſpine, che afflifſero ſin'alla morte il mio amantiſſimo Redentore*. E quindi paſsò à dir coſe tanto diuote, con tanto ſentimento, che commoſſe à tenerezza, e diuotione grande tutti i Padri, e'l Medico ſteſſo, ch'era preſente, il quale diede occaſione di nuouo al B. Gaetano di dimoſtrarſi ſeueriſſimo verſo ſe ſteſſo, con proporre a' Padri, che in sì graue infirmità ſarebbe ſtato bene il non riportarſi al ſolo ſuo parere di poca eſperienza, come di Medico ancor giouane; ma di chiamar' in ſua compagnia vn'altro più prouetto, e ſperimentato: La qual coſa eſſendo, come à Propoſto della Caſa, riferita al Beato Padre, non conſentendo diſſe queſte parole, *A vna carogna,*

come

come è questo mio corpo, non conuiene tanta delicatezza, e diligenza, ma basta questo Medico solo, il quale faccia quello, che gli par conueniente. E fatto sopra ciò vn discorso molto religioso, e nell'humiltà specialmente fondato, e nel dispregio di se medesimo, conchiudeua alla fine con le parole di S. Bernardo, Il corpo suo non esser altro, *Nisi domus stercorum,* e che ben tosto doueua diuentare *esca vermium;* Voltatosi poscia a' compagni disse loro, *Non sò fratelli d'hauer molestato nissuno; ma pure se alcuno vi fosse, che no'l sapendo io, si teneſſe da me offeso, ò contristato; ecco, ch'io gli addimando perdono, sia chi egli si voglia, con la maggior humiltà, ch'io possa.* Gran parole in vero, e affetto simile à quello, che Mosè, e Samuele Duci del popolo d'Israele dissero in tal'occasione. Con questa humiltà andò approssimandosi al Regno de' Cieli, fin che dopo hauerne contemplato il modello nella Trasfiguratione del Saluatore, il giorno che seguì à detta solennità, passò con felice fine armato de' Sacramenti di Santa Chiesa à prenderne glorioso possesso. Così finì i suoi giorni mortali il B. Gaetano Tiene Vicentino Fondatore della Religione de' Chierici Regolari l'anno del Signore 1547. a' 7. d'Agosto il ventesimoterzo della fondatione di detta Religione: La onde morì più che sessagenario,

nario, ſecondo il computo della naſcita ſua. Huomo, che trattando con gli huomini, ò con Dio pareua Angelo, e ſi teneua vn verme; nelle fatiche indefeſſo, nel mangiare parco, nutrendoſi più di lagrime, e d'acquiſti d'anime, che d'altro; nel dormire breue, nell'orare proliſſo, nel ſacrificare deuoto; nel veſtire pouero & abietto; nel culto Diuino ornato, & eſquiſito: con ſe ſteſſo ſeuero e rigido, con gli altri benigno e manſueto: affabile nel conuerſare, e graue inſieme, onde ſi rendeua amabile e venerando; ſcarſo di parole, e liberaliſſimo d'opere, dimoſtrando con vera carità il cuore à ciaſcheduno. Nel far limoſine, e nel ſeruire a' poueri, non ſi ſapeua qual fuſſe maggiore ò la carità, ò l'humiltà; nel gouernar altri, col ſuo eſſeguire comandaua, con la ſua autorità faceua eſſeguire: Prudente nel preuedere il futuro, confidente nel prouederui; ſauio oltre modo, e diſcreto nel conſigliare: Di paſſioni tanto ſoggette alla ragione, ch'era vn'armonia l'oſſeruar i moti dell'animo ſuo, e nell'iſteſſo corpo riluceua la nobiltà dell'anima; la ſtatura era proportionata, che tiraua più al grande, che al picciolo; gli occhi viui e graui, il naſo, e la bocca accompagnati da vna gratiſſima ſuauità, le guancie ſparſe d'alquanto roſſore: nel reſto pallido e macilente, la capil-

capillatura nera, e lunga, la barba quaſi raſa.

Fù pianta la ſua morte amariſſimamente da tutta la Città di Napoli, la quale molto ben conoſceua la perdita, c'haueua fatto, ſe bene Noſtro Signor' Iddio volle darle vn ſegno di quanto maggior beneficio le cominciaſſe ad eſſer' in Cielo, con vn fatto aſſai ſingulare, e degno di memoria. Che non sì toſto hebbe reſa il B. Padre l'anima al Creatore, paſſando à miglior vita, che inopinatamente, e fuori dell'aſpettatione di tutti, ſeguì con marauiglia di ciaſcuno in capo à pochi giorni la pace, e la tranquillità del popolo di Napoli: il che non potendoſi attribuire ad artificio humano per hauer que' rouinoſi tumulti preſa troppo cattiua piega, molti Signori Napolitani, anzi che comunemente l'attribuirono all'interceſſione, e meriti di queſto ſeruo di Dio, il quale sì come nella morte riceuè da Dio per ſe la mercede delle fatiche ſue, così ancora richiedeſſe, & otteneſſe in quel punto il compimento di queſto ſuo caritatiuo, & intenſo deſiderio di veder tranquillate à vn tratto quell'onde, per la cui furia il comun nimico molte anime rapiua, e ſommergeua nell'inferno.

Con queſta opinione di ſantità morto, e ſepolto nella Chieſa di S. Paolo Maggiore ſua Prepoſitura, fù poſcia continuata la diuotione verſo di lui mira-

mirabilmente; sì che vi fù chi per ſuo Auuocato ſe lo preſe, recitando per ſua diuotione in priuato l'vficio come d'huomo ſanto, il giorno della ſua depoſitione; chi delle coſe, c'haueuano ſeruito à gli vſi di lui, ancorche vili, ſe le conſeruò, e l'hebbe in luogo di diuote reliquie; chi ſi preſe à farne ogni dì la ſua commemoratione, come di Santo Confeſſore, sì come in vna ſua lettera atteſta il B. Andrea Auellino Sacerdote della ſteſſa Religione, la cui memoria hoggidì fioriſce, e ſi fà celebre per le molte gratie, che per ſua interceſſione Iddio concede. Gli ſcrittori, c'hanno fatto mentione di queſto B. Padre l'hanno con digniſſimi titoli honorato: fra gli altri Onofrio Panuinio Veroneſe hiſtorico aſſai celebre, lo chiama Huomo Santo. Poſſo io con giuramento deporre, che anni ſono habitando in Vicenza, & occorrendomi andare à S. Felice Badia de Padri Benedittini Caſſinenſi, della riforma di S. Giuſtina, per hauer informatione di quattro Sante Vergini, Gaudentia, Neofita, Innocentia, e Caſſia, i Corpi delle quali ſi riposano in detta Chièſa; mi conuenne trattare co'l P. D. Fortunato Vicentino, come quello, che teneua regiſtro di tutte le coſe notabili del Monaſtero; & hauuta compita relatione di quello, ch'io deſideraua circa quelle Sante Vergini, mi moſtrò

con

con queſta occaſione molt'altre antichità, e coſe degne di quel luogo: Tra l'altre vidi vn Calendario ſcritto à penna, di tutti i Santi, e Beati di quella Città, ò per il naſcimento, ò perche foſſero ſtati Veſcoui, e paſtori d'eſſa, ò perche i loro Santi corpi ripoſino nel ſuo Territorio: E fra queſti ſotto il giorno ſettimo d'Agoſto, ch'è quello del ſuo Natale trouai ſcritto, *Il Beato Gaetano Confeſſore Fondatore della Religione de Padri Chierici Regolari:* Il qual Calendario è ſtato poi dato alle ſtampe in Roma, con licenza de Superiori, dal Sig. Giulio Carcaſſo Gentilhuomo Vicentino, con titolo d'Indice de' Santi, e Beati della Magnifica Città di Vicenza, ciaſcheduno de' quali v'ha la ſua imagine, nome, e giorno natalitio, fra' quali v'è anche queſto B. Padre. Ho parimente veduto appreſſo molte perſone ſecolari conſeruarſi il ritratto di lui, per diuotione, e riuerenza, come ſi coſtuma di fare delle imagini d'altri Santi. Il nome ſuo non ſolo è venerato dagli huomini, ma honorato anche da Dio (che tanto honora i ſuoi Santi) con far gratie per l'inuocatione di queſto ſuo ſeruo; è temuto da demonij, sì che inuocandoſi negli eſorciſmi ſi ſono partiti da' corpi humani. Mentre appunto ſtò ponendo l'vltima mano à queſt'opera ſon ragguagliato d'alcune gratie ottenute da Dio

per l'interceſſione del B. Gaetano; in Vicenza Patria di lui; & in Venetia, dou'egli (come habbiamo detto) laſciò sì grato odore de' ſuoi eſſempi: e per eſſere queſte gratie così freſche, non m'è paruto di tacerle. Era dunque in Vicenza vna Gentildonna principale per nome Sirena Poiana Treſſina grauiſſimamente inferma di febre: La ſera nella quale ſtaua peggio, che foſſe ſino à quell'hora ſtata, il ſuo Padre Confeſſore la raccomandò all'oratione degli altri Padri, & fù fatto vn voto al Beato noſtro Inſtitutore à nome di quella Signora, per impetrarne la ſanità. La mattina eſſendo egli andato per farla comunicare per viatico, ſecondo la determinatione fatta la ſera, ritrouò che da quell'hora, che fù fatto il voto, l'inferma haueua incominciato à migliorare, & ſi ritrouaua in tale ſtato di miglioramento, che fù giudicato non eſſer bene comunicarla per viatico; è andata poi migliorando in modo tale, che in pochi giorni ſi ritrouò affatto libera dal male; riconoſcendo queſto beneficio dall'interceſſione di queſto Beato, per eſſere ſtato l'vltimo ſuo refugio, dopo hauer' à molte altre porte picchiato ſenza ſperimentarne ſolleuamento dal male; eſſendoſi compiaciuto noſtro Signor' Iddio datore d'ogni bene riſerbare di concedere queſta gratia per le interceſſioni, e meriti

riti del ſuo ſeruo Gaetano. Il Sig. Pietro Magrè Gentilhuomo Vicentino già quindici giorni per retentione d'vrina ſtaua così male, che non s'aſpettaua altro, che la morte; poiche eſſendoſi adoprati tutti gli aiuti humani, che ſi ſogliono vſare in ſimili occaſioni, non v'era rimedio, che poteſſe vrinare: Vno de' noſtri fratelli, ch'iui ſi ritrouaua lo raccomandò caldamente al Beato Gaetano, & diſſe alla Sig. Anaſtaſia madre di detto Gentilhuomo, & allo ſteſſo Sig. Pietro, che ſi raccomandaſſero à detto Beato, & gli faceſſero qualche voto, hauendo confidanza nell'interceſſione ſua, che ſperaua, che haurebbono conſeguito quello, che per altra via non poteuano: l'vna, e l'altro fece il voto, che fù vna ſtatuetta d'argento da appendere alla ſua imagine: Fatto queſto poco dopo cominciò à vrinare, e ſtar bene, in modo tale, che hora ſtà perfettamente ſano. Il Signor Marc'Antonio Campiglia anch'eſſo Gentilhuomo Vicentino ſtando molto aggrauato di febre vn ſuo figliuolino di due anni, che ſi chiama Probo, col raccomandarlo al noſtro Beato, gli ottenne perfetta ſanità. La Sig. Caſſandra Mozzana moglie del Sig. Conte Vincenzo Capra d'età d'anni ſeſſantacinque, trauagliata da febre, da catarro, e da doglie, era da tutti giudicata mortale la ſua infirmi-

tà, e perciò douesse morire: Inuocò questo Beato Padre, e lo prese per intercessore appresso Nostro Signore, come gli ricordò vno de' nostri Padri, il quale ancora gli disse, che speraua, che con le sue intercessioni haurebbe ottenuto gratia di guarire sì presto, che sarebbe andata alla Messa il giorno della Purificatione di Nostra Signora, cosa che da ogn'vno fù giudicata impossibile, sì per la grauezza del male, come per la debolezza, & età dell'inferma, & per la breuità del tempo, perche non più che cinque giorni era distante detta solennità, con tutto ciò guarì di maniera, che potè andar'alla Messa, & è rimasta perfettamente sana. La gratia occorsa in Venetia è seguita così. Staua vna fanciulla da maligni spiriti in tal modo trauagliata, che l'haueuano ancora aggrauata di febre: Vn giorno adunque ritrouandosi ella in questo stato, il suo Padre spirituale, sì come prima l'hauea liberata da molti spiriti per l'inuocatione del B. Gaetano, così all'hora si diede à scongiurare gli altri con lo stesso nome; alla cui inuocatione il Demonio fece cose strane, e confessò d'vscire in virtù di quello, e diede aperti segni di partirsi, particolarmente con lasciarla libera dalla febre. Prima di questo vn'altra volta mentre si scongiuraua vna fanciulla ossessa confessò lo spirito

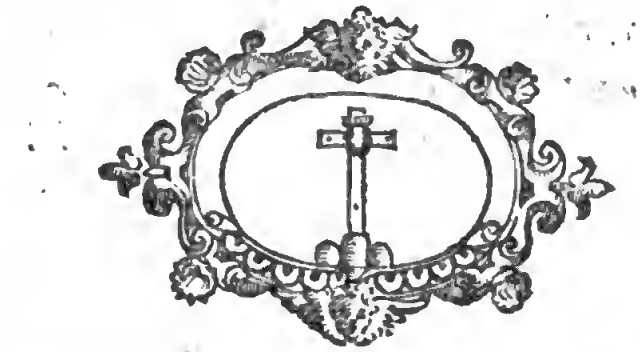
rito ſteſſo (coſtretto dagli eſorciſmi) che v'era ſtato preſente, per ſuo maggior tormento, il Beato, e che nell'aria haueua ſparſo, e laſciato vn'odore ſuauiſſimo di cedro. Doue mi par degno d'oſſeruatione, che non ſenza miſtero più il cedro, che altro odorifero albero, ò frutto, fuſſe il contraſegno della ſua preſenza, poiche il Cedro è vn ſacro geroglifico della Diuina Prouidenza, maſſime quei, che naſcono nel Monte Libano, chiamati per la ſua grandezza nelle ſacre carte Cedri di Dio: Per creſcere ſenza altra induſtria, ò cura, che della Diuina Prouidenza, à tanta altezza, che ſupera quella degli altri alberi, ò piante, che negli horti, e giardini, con gran diligenza humana, vengono continuamente inaffiati e coltiuati. Perche dunque il noſtro Beato Padre fù tanto dipendente dalla Diuina Prouidenza, che lui, e la ſua Religione volle à queſta ſola foſſe ſempre raccomandata, non è marauiglia ſe con la cifra, e geroglifico di detta virtù fù da Dio ſegnalato, che fù ſe non vogliamo dire primo Inuentore, almeno Rinouellatore d'vn modo tanto ſingulare, di viuere ſotto l'ali della ſourana Prouidenza, à cui perciò fù da vn gentile, e di lui molto diuoto ſpirito formata vn'Impreſa, che per corpo hauendo vn'altiſſimo Cedro, per motto,

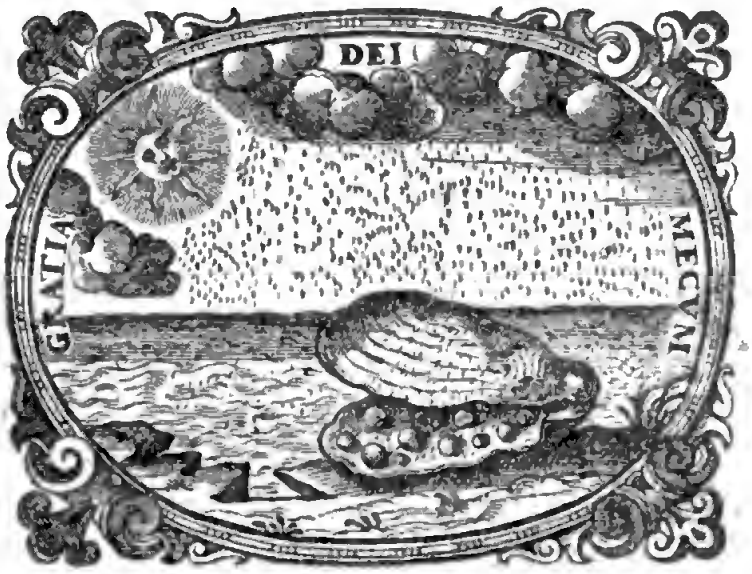
to, e ſpirito haueua vna ſola, ma ſignificantiſſima parola, tolta da quel verſetto del Salmo 91. *Iuſtus vt palma florebit ſicut cedrus libani multiplicabitur;* e diceua MVLTIPLICABITVR; come per la Iddio gratia ſi proua con l'eſperienza, da chi oſſerua gli progreſſi di queſta Congregatione: Il che dobbiamo piamente attribuire in gran parte all'interceſſione di queſto Beato Padre.

Così ti piaccia pure, ò Amantiſſimo Padre, di riguardarci ſempre dall'alto, doue tu hora godi del ſommo bene, come creder con pietà dobbiamo; riſguarda dico, e vedi ſempre, e prouedi di là sù a' biſogni di queſta da te fondata famiglia; *Reſpice de Cælo, & vide, & viſita vineam iſtam, quam plantauit dextera tua*. Non potremo ſpeditamente correre dietro gli odoroſi eſſempli, che ci hai dimoſtro in vita, ſe non ci tiri à viua forza delle tue interceſſioni dopo morte queſto mantello delle attioni tue degniſſime, che ci hai, nuouo Elia, laſciato in terra, ci ſarà di confuſione più toſto, e di vergogna, che d'honore cagione, ſe non c'impetri inſieme il doppio ſpirito tuo dell'attiua, e della contemplatiua vita dal datore d'ogni bene Iddio Noſtro Signore; à cui ſolo ſia gloria, honore, e laude per tutti i ſecoli. Amen.

IL FINE.

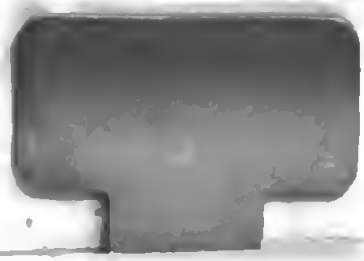
NAPOLI
594168





IN MODONA,
Presso Giulian Cassiani Stampator Episcopale.
M. DC. XII.

NAPOLI

592268

Digitized by Google